

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

507^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione
permanente Pag. 27195

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 27233
Annunzio di interrogazioni 27234

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni su
Agrigento (nn. 31, 32, 33, 34 e 35):

PRESIDENTE 27197, 27201, 27210
CIPOLLA 27212
CUZARI 27225
GRANATA 27210
LUSSU 27210, 27212
MAIER 27205
MILITERNI 27195

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Comunico che, nella seduta di stamane, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Modifiche ed integrazioni alle disposizioni contenute nell'articolo 1, lettera c), della legge 14 febbraio 1964, n. 38, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche » (1692);

« Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (1871).

Seguito della discussione delle mozioni su Agrigento (nn. 31, 32, 33, 34 e 35)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni su Agrigento.

È iscritto a parlare il senatore Militerni. Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole signor Ministro, il Senato renderà un grande servizio

non soltanto alla città di Agrigento, ma al Paese, se saprà, come certamente vorrà e saprà, trascendere sia le cortine fumogene sia l'incandescenza amplificatrice della deteriorata passione politica, per centrare la sua indagine serena e severa non tanto sulla casistica, peraltro uniforme e desolante, di un evento quanto sul dato sintetico, reale e sintomatico di una situazione le cui dimensioni indubbiamente trascendono l'episodio.

Ho letto, riletto e rimeditato la relazione che la Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento ha consegnato in data 8 ottobre al Ministro dei lavori pubblici e che il 20 ottobre è pervenuta al Senato. Molti colleghi hanno manifestato stupore e deplorazione per il fatto che il contenuto della relazione, prima ancora che pervenisse al Parlamento, abbia potuto costituire oggetto di indebita appropriazione di certa stampa. Io posso condividere la deplorazione, non certo perchè turbato da puerili ed innocui attentati alle prerogative del Governo e del Parlamento; ma non so condividere lo stupore e la meraviglia.

La stampa, e non solo quella di estrema sinistra, anche certa stampa cosiddetta indipendente e di larga informazione, sia dei quotidiani che dei grandi rotocalchi, specialmente del Centro-nord, da alcuni anni fa a gara ad impossessarsi di fatti e di eventi della Sicilia. Lo ha rilevato stamattina anche il collega Banfi. Gli stessi fatti, gli stessi eventi, allorchè si verificano in altre aree geografiche od amministrative del Paese, per la stessa stampa, sugli stessi fogli, assumono automaticamente toni diversi, sfumati, si disperdono in registrazioni fugaci, vanificano e si spengono in echi affievoliti e sonnolenti.

Il Senato, proprio per l'obiettività, la rigorosità, la severità e la serenità delle sue indagini e delle sue indicazioni, vorrà ren-

dersi conto anche di questo fenomeno. Da quando il Governo di centro-sinistra e la sua maggioranza parlamentare hanno, responsabilmente, rinnovato ed articolato programmaticamente l'impegno di tradurre in realtà democratica ed amministrativa la norma costituzionale dell'attuazione delle regioni, ogni episodio, fatto od evento di patologia sociale che può insorgere nella pulsazione fisiologica della vita di ogni grande comunità, se registrato in Sicilia viene ricollegato, immediatamente, e riproposto come realtà effettuale di un unico nesso causale: le disfunzioni dell'ente regione, dell'autogoverno della regione, dell'autogoverno e delle autonomie locali, dell'incapacità dell'autogoverno e dell'autonomia della Sicilia ad esprimere una classe dirigente.

Quando certa stampa di estrema sinistra, di destra o di estrema destra sistematicamente esaspera e strumentalizza, solo perchè accaduti in Sicilia, fatti ed eventi di patologia sociale, per insinuare nell'opinione pubblica sfiducia negli istituti costituzionali della democrazia, un libero Parlamento ha il dovere di rilevare, di stigmatizzare un tentativo che, se lasciato correre, questo davvero, si risolverebbe in un attentato non a questo o a quel partito democratico...

C A R U S O . Quando mai lei ha sentito attaccare da parte dell'estrema sinistra l'autonomia regionale siciliana?

M I L I T E R N Ima alla democrazia come sistema di autogoverno. La democrazia italiana, da vent'anni, ha dimostrato ed è impegnata a testimoniare, ogni giorno sempre più, il suo rigore morale nel perseguire illeciti ed arbitri ovunque ed a qualsiasi livello si verificano. Ed è per questo che nel Parlamento e nel Paese esercita, in piena legittimità politica e costituzionale, anche il suo diritto-dovere di difendere il pur difficile rodaggio di principi e di istituti che costituiscono l'anima e la base di una vera democrazia. Il Senato, nella sua vigile sensibilità democratica, che è vigile presenza del senso politico e giuridico dello

Stato e della società, avverte che Agrigento non può e non deve diventare pretesto per nessuno, neanche per lo Stato: tanto meno quindi per coloro che della società democratica vorrebbero screditare ed avvilire le più vitali articolazioni democratiche e fra queste, fondamentali, la regione e le autonomie locali. Certa stampa e certi settori economici del Nord, e non soltanto del Nord, dovranno rendersi, finalmente, conto che la regione rappresenta per il Mezzogiorno l'arma più valida di riscossa democratica e di sviluppo sociale, anche se sarà necessario rendersi pure conto di inevitabili errori connessi a periodi di rodaggio, difficili specie in Sicilia, ove la regione ha pure la grande benemerita storica di avere affrontato e superato il separatismo.

Onorevoli colleghi, con o senza frane, situazioni urbanistiche abnormi purtroppo si registrano non solo ad Agrigento. E mentre Governo e Parlamento intervengono rapidamente ordinando, dirigendo e dibattendo, come qui al Senato ad iniziativa della Democrazia cristiana e dei partiti della maggioranza (*commenti dall'estrema sinistra*), inchieste e risultanze per porre in luce colpe, arbitri, violazioni di norme e per perseguire i colpevoli, certa stampa e certi settori politici...

C A R U S O . L'inchiesta su Catania la farà Lo Giudice!

M I L I T E R N Iinvece di riconoscere tutto ciò come un punto all'attivo della volontà politica del Governo e dei partiti della maggioranza, continuano ancora a tentare di pescare nel torbido per trasformare la sciagura di Agrigento in un'arma di lotta politica. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Onorevole Presidente, sono sicuro che in questa libera Assemblea ella mi garantirà la libertà di parola. (*Commenti ironici dall'estrema sinistra*).

Noi non rievocheremo qui, respingendo ogni pur legittima tentazione di ritorsione polemica, gli scandali della burocrazia e delle industrie sovietiche che da qualche tempo, malgrado la censura, riescono a tra-

pelare anche oltre cortina. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G R I M A L D I . Non ci confortano gli scandali sovietici, pensiamo a quelli di casa nostra...

P R E S I D E N T E . Lascino parlare, prego! Parleranno tutti come vorranno, su tutti gli scandali del mondo e su quelli di Agrigento. Continui, senatore Militerni.

M I L I T E R N I . Non ricorderemo neanche le violazioni delle norme urbanistiche ed edilizie che anche un turista sprovveduto potrebbe riscontrare e fotografare per ore a Rimini, a Riccione, a Carrara, a Bologna, ad Arezzo...

D' A N G E L O S A N T E . Approfondisca l'argomento.

M I L I T E R N I . A Rimini, in una certa via, c'è un grattacielo alto cento metri che, pur essendo stata la licenza di costruzione revocata con decreto del Presidente della Repubblica, rimane al suo posto. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

M A S C I A L E . E noi siamo d'accordo di colpire i responsabili anche di Rimini.

M I L I T E R N I . Per quanto concerne Bologna, egregi colleghi, potete leggere la recente giurisprudenza del Consiglio di Stato che articola e sigilla tutta una sequenza di gravissime violazioni urbanistiche, quelle sì davvero a sfondo speculativo! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Non menzioneremo quella stampa che in questi giorni, accennando, timidamente, allo scandalo edilizio di Carrara, ha denunciato tentativi di insabbiamento delle indagini e di trasferimento degli inquirenti, come si può leggere sul « Telegrafo » del 19 ottobre 1966. Nè riteniamo utile, onorevoli colleghi, ricordare le vicende edilizie del comune di Arezzo che, ad iniziativa della Democrazia cristiana, sfociarono nella nota inchiesta della Commissione consiliare *ad hoc* e che notoriamente pure ha riscon-

trato notevoli differenze tra le cubature ammesse dagli uffici tecnici e quelle complessivamente costruite, 43 licenze edilizie rilasciate in deroga ai limiti di altezza, evidenti, gravi favoritismi, ben 37 deroghe ai limiti di altezza senza il nulla osta ministeriale, di cui all'articolo 3 della legge n. 1357; e dire che ad Arezzo, contrariamente a quanto si verifica ad Agrigento, operavano, nelle aree edilizie residenziali ed industriali, grandi società come i fratelli Lebole, la Sacfem, la società Belvedere di Arezzo. Lo segnala, con encomiabile rigore giuridico e democratico, la stessa relazione consiliare *ad hoc* e la successiva relazione ispettiva della prefettura (sono circa 120 pagine), che hanno certo formato oggetto di meditazione del Ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Pieraccini. Ma sarebbe, quanto meno, un voler improvvisare la difficile sintassi della *consecutio temporum* dei nessi causali se si dicesse, troppo sbrigativamente, che forse l'evento drammatico di Agrigento sarebbe stato di dimensioni minori se prima e altrove si fosse intervenuti sempre, ieri e ieri l'altro, con estremo rigore. È solo possibile, onorevoli colleghi, una immediata analisi logica, che dico?, una semplice constatazione logica e psicologica: è difficile frenare qua e là abusi anche gravissimi quando altrove hanno pur trovato cittadinanza.

Ma, onorevoli colleghi, a Rimini, a Riccione, ad Arezzo, a Bologna non c'è la regione e tutto per certa stampa e per certi settori passa in seconda linea, anche una voluminosa inchiesta le cui risultanze, sotto molti aspetti, sono molto più gravi dei fatti agrigentini. Chi avrà la pazienza, come l'ho avuta io, di esaminare le 50 fitte ed ampie cartelle dell'inchiesta consiliare di Arezzo e le 99 pagine della relazione ispettiva *ad hoc*, se ne convincerà.

Onorevoli colleghi, ho ricordato poc'anzi a me stesso che Agrigento (e non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo), Cattolica, Rimini, Bologna, Arezzo non debbono...

Voci dell'estrema sinistra. Catania, Napoli, Roma.

M I L I T E R N I . . . Catania, Napoli, Roma, Venezia non debbono essere pretesto per nessuno, ma oggetto di serena e severa meditazione per tutti. E poichè tutti noi aspiriamo, in umiltà e verità, a lavorare nel difficile cantiere ove giorno per giorno, ora per ora, respiro per respiro, siamo tutti impegnati, maggioranza e minoranza, nella difficile, ardita costruzione dello Stato di giustizia sociale, sento il dovere di invertire qui, al Senato della Repubblica, l'ordine logico e cronologico della relazione della Commissione d'indagine sulla situazione urbanistica di Agrigento. La relazione inizia la sua indagine dal comune. Io avverto il dovere, la responsabilità di interrogare, invece, prima me stesso, la mia coscienza di uomo politico, di parlamentare che in quanto tale sente naturalmente ed istituzionalmente di essere in sintonia storica con la continuità di una responsabilità di vertice: lo Stato, nel suo passato, nel suo presente, nel suo divenire, questo nostro ancora giovane Stato unitario e questo nostro Stato democratico che ha appena 20 anni e che entrambi proprio nel Mezzogiorno si incontrano e si scontrano in un campo in cui la storia del nostro Paese collauderà e giudicherà i titoli della loro specifica validità.

I primi rapporti tra lo Stato e la città di Agrigento, aventi per oggetto specifico l'abitato e la sua sistemazione urbanistica, si iniziano con una relazione dell'Ufficio del Genio civile di Agrigento al Ministero dei lavori pubblici in data 29 maggio 1925. Accertata l'esistenza di un movimento franoso della costa tra l'abitato e la ferrovia, il Genio civile proponeva l'inclusione dell'abitato di Agrigento, allora Girgenti, tra quelli da consolidare a spese dello Stato. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ritenne necessari ulteriori accertamenti che vennero effettuati da un ingegnere e da un geologo. I tecnici non ritennero esaurientemente provata la concomitanza tra i dissesti dei fabbricati e lo scoscendimento dei terreni e disponevano altri accertamenti. Ad onta degli accertamenti ulteriori e successivi, ad onta che questi accertamenti reiterati avessero registrato e segnalato gli effetti — cito testualmente — lenti ma ine-

sorabili del dissesto geologico, il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, Commissione tecnica ed amministrativa, nell'adunanza del 30 agosto 1926, espresse il parere: che non ricorressero le condizioni perchè l'abitato della città di Girgenti potesse dichiararsi minacciato dalle frane per usufruire delle provvidenze del decreto legge 30 giugno 1908, n. 445.

Ad una successiva istanza del prefetto, in data 23 luglio 1927, il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo rispondeva facendo, olímpicamente, presente che i movimenti erano lentissimi, avevano avuto inizio nel lontano 1520 e confermava che non ricorrevano le condizioni perchè l'abitato di Agrigento potesse essere iscritto tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato.

In seguito, il 10 aprile 1936, l'ingegnere capo dell'ufficio tecnico comunale di Agrigento segnalava che era in atto nella zona nord dell'abitato un movimento franoso di notevole entità, ma Agrigento continuò a non essere inclusa tra gli abitati da consolidare. Tanto, si trattava soltanto di movimenti lentissimi ed antichissimi che avevano avuto inizio nel 1520!

Il 28 febbraio 1944, si verifica nella zona nord dell'abitato una frana che asporta oltre metà della piazza di Bibbirria ed altre zone, per una estensione di circa 400 metri di lunghezza e 100 metri di larghezza.

Finalmente, il Provveditorato alle opere pubbliche e il Ministero dei lavori pubblici riconoscono la realtà e, con decreto luogotenenziale del dicembre 1945, l'abitato di Agrigento viene incluso tra quelli da consolidare. Pur essendo sorto, con tale provvedimento legislativo, un preciso obbligo del Genio civile ad esercitare un controllo preventivo sull'attività costruttiva e un corrispondente obbligo del Comune a non rilasciare licenze edilizie senza la previa autorizzazione del Genio civile, i predetti uffici, entrambi (per dirla all'antica: ambedue), mai intervennero. Soltanto nel 1956 il Genio civile incominciò ad esercitare l'azione di controllo preventivo, e infatti nel decennio 1956-1966 sono state esaminate n. 615 domande di autorizzazione con il risultato di 501 autorizzazioni e 114 dinieghi, ma si

trattò — lo rileva rigorosamente la relazione Martuscelli — quasi sempre di un controllo più formale e generico che sostanziale, reale e specifico.

Valgano solo pochi esempi davvero clamorosi e sintomatici. A pagina 82 della relazione si dice che, pur essendo stata individuata una zona geologicamente delicata ad ovest dell'abitato, sulla quale sarebbe stato indispensabile svolgere ulteriori studi geognostici, in tale zona l'ufficio del Genio civile ha rilasciato molte autorizzazioni, anche per costruzioni imponenti, mostrando di non tenere alcun conto delle indicazioni chiaramente emerse dagli studi e dagli eventi precedenti. Si confermava cioè e si generalizzava la tranquillante *communis opinio*, già peraltro espressa e conclamata dal Provveditorato alle opere pubbliche, che trattavasi di movimenti lentissimi che avevano avuto inizio fin dal lontano 1520 e che erano stati superati, estinti, fermati quasi per miracolosa prescrizione secolare! Venivano così autorizzati dal Genio civile (vedi pagina 94, n. 8, della relazione) persino edifici con sette o più piani, senza ossatura portante in cemento armato o metallo, in violazione dell'articolo 3 della legge 1962 numero 1684.

Pagina 90 della relazione Martuscelli. Si verifica un incidente mortale in un cantiere edilizio. Il Genio civile attribuisce il sinistro alla mancata adozione di opere previsionali prescritte dallo stesso ufficio. Il Genio civile notifica la revoca dell'idoneità dell'area ma, dopo pochi mesi, a seguito di nuove visite e di sopralluoghi, si dichiara che le ditte interessate hanno ottemperato alle condizioni contenute nella dichiarazione di idoneità rilasciata dall'ufficio stesso. E così, perfino senza alcuna denuncia all'autorità giudiziaria per il sinistro mortale verificatosi per mancata adozione di opere prescritte dallo stesso ufficio del Genio civile, la desolante vicenda si conclude.

Pagina 90 della relazione. Il Comune denuncia al Genio civile la ditta Petrone e Contino per avere intrapreso arbitrariamente la costruzione di un fabbricato senza essere in possesso del certificato di idoneità dell'area. Dopo una lunga vicenda di prescri-

zioni, di violazioni, di atteggiamenti contraddittori del Genio civile, il Genio civile rilascia alla ditta una dichiarazione liberatoria.

Sono questi, onorevoli colleghi, fatti di estrema gravità e sarà necessario e urgente, caso per caso, identificarne gli autori per risalire, rapidamente, agli accertamenti ed alle repressioni disciplinari e legali delle relative responsabilità.

Ma, onorevoli colleghi, rilevato ciò, non saremmo sereni davvero e obiettivi se non colmassimo una piccola lacuna della relazione Martuscelli. La relazione della Commissione di indagine, dopo aver ricordato che finalmente, con il decreto luogotenenziale del dicembre 1945, l'abitato di Agrigento venne incluso negli elenchi di quelli da consolidare, rivolge aspre critiche al Ministero dei lavori pubblici ed ai suoi organi periferici (Genio civile e Provveditorato alle opere pubbliche) segnalando gravi lacune dell'attività di controllo preventivo dell'edilizia privata.

Ora, saremmo davvero poco obiettivi e sereni se non ricordassimo almeno la caratterizzazione operativa e storica dei due decenni che vanno dal 1945 al 1955 e dal 1956 ad oggi. Saremmo ingiusti se dimenticassimo che, nel primo decennio, il Ministero dei lavori pubblici e i suoi organi periferici furono tutti impegnati, ad esempio, nella drammatica impresa della ricostruzione del Paese. Se è vero che quel clima di tragedia e di riscossa non deve costituire assolutamente alibi per nessuno, la verità storica esige anche che si consideri l'enorme, eccezionale mole di lavoro che in quel periodo come mai gravò sulle strutture centrali e periferiche del Ministero dei lavori pubblici e dello Stato in generale. Mentre, da più parti, una mentalità qualunquistica o facilona, salottiera o piazzaiola, trincia giudizi confusi e confusionari per seminare nell'opinione pubblica i germi di una nuova specie di lotta di classe, quella tra i cittadini ed i primi servitori dello Stato, tra l'uomo della strada e l'uomo del *bureau*, tra il popolo e la cosiddetta burocrazia, e su questa ultima si vuole infierire ad ogni costo, anche a costo, da taluni previsto e forse voluto, di scardinare la fiducia nello Stato

democratico, a me sembra doveroso che dal Senato della Repubblica si riconosca almeno e si apprezzi la tensione morale, l'impegno civico, la dedizione e la competenza della stragrande maggioranza dei servitori dello Stato.

L'attività di controllo preventivo degli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici — rileva molto esattamente la relazione Martuscelli — ha inizio soltanto nell'anno 1956, nel secondo decennio.

Io stesso poc'anzi ho segnalato le più gravi e allarmanti lacune dell'azione di controllo preventivo dell'edilizia privata da parte del Genio civile e del Provveditorato alle opere pubbliche. Ma non saremmo sereni, anche questa volta, se trascurassimo di valutare, sia pure per un istante, la specifica caratterizzazione storica e operativa anche di questo secondo decennio, dal 1956 ad oggi.

Ho detto all'inizio che gli ottant'anni dello Stato unitario e i primi vent'anni dello Stato democratico incontrano, proprio nel Mezzogiorno d'Italia, il terreno e la palestra storica del confronto della propria validità. Non è certo il momento per rifare i conti delle gravissime carenze dei primi ottant'anni dello Stato unitario verso il Mezzogiorno d'Italia, e verso la Sicilia in particolare; ma una verità è necessario ricordare: che sulle spalle dello Stato democratico appena nato, ancora in fasce, o se vi piace in catene, non solo cadde la croce immane dell'armistizio corto di Cassibile — che forse la nemesi storica volle registrato sotto il cielo desolato di Sicilia, ove quel giorno parvero spegnersi, per sempre, tutte le speranze, tutte le stelle dei cieli d'Italia —, non solo si rovesciò tutta la valanga delle rovine della patria, ma anche tutto il peso gigantesco, plurisecolare, del debito storico dell'Italia verso il Mezzogiorno.

Mi si dirà: ma che c'entra tutto questo con Agrigento, con le carenze del Genio civile, del comune, della regione in materia di controllo preventivo, successivo e repressivo delle violazioni delle norme edilizie ed urbanistiche da parte di privati costruttori? Onorevoli colleghi, vogliamo, in un istante di serenità, rimeditare un dato statistico

sintetico? Ed è questo: nel corso del primo e del secondo decennio che abbiamo considerato, i Governi democratici, il Paese, la regione siciliana ed i comuni della Sicilia hanno realizzato nella Sicilia, per la Sicilia, per l'Italia, opere pubbliche la cui entità globale è del doppio e in alcuni settori del triplo (come, ad esempio, strade, acquedotti, bonifiche, edilizia pubblica) di quanto realizzato nei primi ottant'anni della vita unitaria del Paese. E tutto ciò senza aver colmato ancora le gravissime lacune che nel settore delle infrastrutture civili e sociali ottant'anni — che dico, onorevoli colleghi? —, secoli di abbandono hanno creato nel corpo fisico e nel corpo sociale del Mezzogiorno.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, mentre ancora urgeva il dramma della ricostruzione del Paese, De Gasperi volle la Cassa per il Mezzogiorno. Questo ritmo intenso di lavoro, questo impegno massivo, davvero storico, dello Stato democratico nel settore delle opere pubbliche, delle infrastrutture vitali, civili e sociali del Mezzogiorno, che in Sicilia ha registrato ritmi di particolare, complessa accelerazione, ha purtroppo — dobbiamo riconoscerlo — contribuito a distrarre da altri compiti, anche se delicatissimi, come quello urbanistico dell'edilizia privata, gli uffici tecnici degli organi periferici dello Stato.

Anche qui non andiamo alla ricerca per nessuno di alibi, ma rispondiamo ad una esigenza di verità e di obiettività, ad una istanza non tanto di spiegazione sociologica, storica, ambientale del fenomeno che deprechiamo tutti, quanto di doveroso inserimento nelle dimensioni di esso, nella più vasta, dinamica, prevalente, urgente dimensione pubblica degli impegni che contestualmente sono stati sostenuti dalle strutture periferiche dello Stato: di questo nostro Stato democratico italiano che, appena nato, ha dovuto cimentarsi nel più arduo, immane, complesso impegno della storia del nostro Paese.

Non mi sembra metodo produttore, onorevoli colleghi, per un sereno e severo dibattito parlamentare, disperdersi nell'analisi della casistica che peraltro è molto opportu-

namamente e diligentemente articolata, in lucide radiografie, nella relazione Martuscelli.

A me sembra più necessario dedurre, dall'analisi contenuta nella relazione della Commissione d'indagine, alcuni giudizi sintetici, questa volta davvero fondatamente *a posteriori*, e poche, precise, chiare indicazioni operative per il Governo, per il Parlamento, per gli enti locali interessati e responsabili, per gli operatori privati del settore edilizio. E possiamo farlo tutti con serenità, senza preoccupazioni di parte.

Onorevoli colleghi, pur denotando, talvolta, qualche prevenzione, come ad esempio allorchè si menzionano l'assessore regionale ai lavori pubblici e l'assessore allo sviluppo economico, quando è di un certo colore, e si dimentica di menzionarli quando il colore è diverso, la relazione della Commissione d'indagine non trascura di dividere equamente le responsabilità tra maggioranza e minoranza. Apprendiamo proprio dalla relazione della Commissione d'indagine, ad esempio, che un atto squisitamente tecnico, quale il programma di fabbricazione, non viene meditato, preparato, redatto da organi tecnici, ma varato rapidamente, familiarmente da una Commissione consiliare dei capigruppo di tutti i partiti del Consiglio comunale.

La relazione Martuscelli non lo dice, ma tutti sappiamo che nella città di Agrigento, prima ancora che in altri comuni d'Italia, la Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano costituirono una maggioranza di centro-sinistra. E, si badi bene, la Democrazia cristiana non solo poteva formare alleanze con altri partiti, ma poteva governare da sola il comune avendo la maggioranza assoluta. Orbene, onorevoli colleghi, un gruppo politico che per amministrare un comune, avendo in mano la maggioranza del potere, si allea con altri gruppi politici dimostra, con ciò stesso, di voler amministrare con rettitudine, con chiarezza democratica e alla luce del sole. (*Vivaci commenti e interruzioni dall'estrema sinistra. Applausi dal centro. Richiami del Presidente*).

La relazione Martuscelli non lo rileva, ma i presupposti amministrativi e regola-

mentari che determinarono il grave disordine edilizio di Agrigento furono posti in atto, onorevoli colleghi, allorchè alla regione imperversava il governo milazziano. E sarebbe opportuno citare tanti casi, ma ho detto poc'anzi a me stesso di non cadere nella tentazione della casistica; ciascuno di voi può ricercare nella relazione Martuscelli una catena articolata di casi ed eventi a conferma di tutto ciò. Lo dice la stessa relazione Martuscelli: l'inizio del dissesto strumentale, degli strumenti amministrativi urbanistici ed edilizi che compromisero la situazione edilizia e urbanistica di Agrigento, avvenne contestualmente al governo milazziano della regione. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

La relazione Martuscelli non lo dice, ma, ad esempio, a fianco di sindaci democristiani ad Agrigento ci sono stati sempre... (*Interruzione del senatore Marullo*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, lascino parlare. Senatore Marullo, parlerà anche lei, vedo che è iscritto. Farà nel suo intervento le confutazioni che vorrà.

M I L I T E R N I . Ognuno di voi ricorda che in quel periodo assessore ai lavori pubblici fu un uomo di vostra parte, comunista! (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

C A R U S O . No, mai un assessore comunista è stato alla regione siciliana!

M I L I T E R N I . L'onorevole Corrao...

C A R U S O . È falso, mai un assessore comunista...

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

C A R U S O . Signor Presidente, non possiamo sentire ripetere qui delle cose false!

P R E S I D E N T E . Si calmi, senatore Caruso...

C A R U S O . È falso! Non è possibile sentir dire queste cose!

M I L I T E R N I . Mi duole di averle ricordato cose spiacevoli, ma per amore di verità ho dovuto farlo. (*Vivace protesta del senatore Caruso. Richiami del Presidente*).

Onorevoli colleghi, che senso hanno queste mie rimembranze? Forse perseguono il fine di attivare la serenità del Senato? No, per carità! Dubiterei prima di me stesso se dubitassi della serenità e della severità del Senato! (*Vivace interruzione del senatore Gianquinto. Richiami del Presidente*).

Forse il malcelato proposito di indurre a benevolenza tutti, visto che ad Agrigento tutti possono recitare il *mea culpa*? Ma no, cadrei in contraddizione con me stesso, perchè ho detto all'inizio che siamo qui per un sereno e severo dibattito.

È indiscutibile, perchè inequivocabile, la volontà del Parlamento, del Ministro dei lavori pubblici, del Governo, della sua maggioranza parlamentare di nulla nascondere e di perseguire, tempestivamente e rigorosamente, pur con le necessarie garanzie legali, i colpevoli. Questa decisa, ferma, chiara volontà — è doveroso ricordarlo — è stata peraltro posta in azione, anzitutto, dalla regione siciliana. La Presidenza della regione siciliana, in data 17 marzo 1964, non soltanto segnalò alla Magistratura, alla Procura della Repubblica di Agrigento, taluni comportamenti desunti dalla relazione Di Paola di appartenenti alla Pubblica amministrazione nei quali avrebbero potuto ravvisarsi ipotesi di reato, ma contestualmente trasmetteva alla Procura della Repubblica di Agrigento copia integrale della relazione ispettiva con i relativi allegati.

Onorevoli colleghi, ciò premesso, agli stessi fini della più serena identificazione delle indicazioni operative che debbono essere tratte dall'analisi della relazione della Commissione d'indagine e da questo dibattito, a me sembra doveroso porre una domanda a me stesso e al Senato. Di fronte all'evento abnorme, patologico, grave, drammatico costituito dalla situazione urbanistico-edilizia venutasi a creare ad Agrigento, dobbiamo davvero esaurire l'indagine sui moventi, sui nessi di causalità alla sola materia di più facile, immediato, comune reperimento: gli uomini, la loro inettitudine o la loro

pervicace contrapposizione alla legge o il loro spirito d'avventura? Se così fosse, potremmo concludere immediatamente il dibattito con una sola, semplice, ma, mi sia consentito, anche semplicistica indicazione.

Io non voglio giurare sulle risultanze della relazione della Commissione d'indagine, anche perchè non è dato al Parlamento di invadere il campo della Magistratura. Ma un dato risulta, almeno allo stato attuale, inequivocabile dalla rigorosa analisi della Commissione. « Ad Agrigento (si legge a pagina 76 della relazione) è stata completamente assente l'azione di società immobiliari e di grandi costruttori. Questi ultimi, limitati del resto a due o tre casi, hanno preferito operare in altri settori. Invece tutta l'attività costruttiva è stata realizzata da numerosi piccoli costruttori, spesso purtroppo improvvisatisi tali. E tuttavia nella città dei templi si è avuto ugualmente il fenomeno della speculazione edilizia, anche se questa si è manifestata in forme atipiche. È stato un fenomeno diffuso — cito testualmente — di una speculazione di massa, per così dire ».

Il che ci porta ad una prima, amara conclusione, che peraltro sembra fondatamente contenere, per tutti noi, in fondo al calice, anche una lacrima di consolazione. L'eccezione alla regola, la violazione alla regola era diventata norma e regola per tutti in Agrigento. Non, quindi, almeno nella generalità dei casi, favoritismi *ad personam* ma amnistia ed indulto per tutti e per grazia sovrana, non per singole speculazioni affaristiche. Una grazia sovrana generalizzata che alimentava con la speculazione di massa la crescita spettacolare della città. (*Vivaci commenti e interruzioni dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

Io pongo anche il dubbio ed il quesito, per obiettività di indagine, se questa grazia sovrana generalizzata non fosse stata, per caso, determinata da alcune cifre citate stamattina, da varie parti. Settemila vani utilizzabili per una popolazione di 35 mila abitanti! Comunque, grazia sovrana generalizzata! E i templi stavano a guardare, corrucciati ed increduli che grattacieli audaci e spregiudicati ardissero fare concorren-

za e schermo alle loro solenni e splendide architetture millenarie. Onorevoli colleghi, io non voglio tirare in causa questi testimoni millenari, ma vi debbo confessare che, esaminando la relazione Martuscelli, mi è sorto un dubbio. In una città come Agrigento, con molte zone geologicamente inadatte, i provvedimenti di vincolo archeologico e paesistico hanno facilitato o complicato la situazione di esplosiva crescita urbanistica? Penso sia doveroso, almeno per noi, rimeditare alcuni dati ed alcune cifre.

Il Ministero della pubblica istruzione — ed era pure giusto e necessario — con decreto ministeriale n. 165 del 12 giugno 1957 vincolava 824 ettari e 6 punti belvedere di cui quattro sul versante a mezzogiorno, più uno ad occidente ed un altro sulla costa (pagina 14 della relazione). Ma già nel 1947 era stato creato, nella Valle dei Templi e sulla Rupe atenea, un demanio di metri quadrati 801.608. Tra il 1947 e il 1958 sono stati notificati provvedimenti di vincolo a 251 ditte per una estensione di circa 4 milioni e 32.000 metri quadrati (pagina 97 della relazione). Il 12 giugno 1957, col vincolo del citato decreto ministeriale, il comprensorio vincolato interessava perciò un'area di complessivi 8.242.000 metri quadrati (pagina 99 della relazione). Successivamente, in data 8 marzo 1965, con deliberato della competente Commissione provinciale, il perimetro del comprensorio vincolato viene allargato fino a comprendere 12.078.000 metri quadrati di superficie. Con decreto numero 807 del Presidente della regione siciliana, a seguito di un intervento ufficioso del Ministero (pagina 100 della relazione) il perimetro della zona da vincolare è ampliato a 16.676.000 metri quadrati.

Onorevoli colleghi, facevo queste considerazioni, venerdì scorso, con un carissimo collega che, di rimando, mi invitò ad esaminare la documentazione fotografica allegata a pagina 100 della relazione e a rendermi conto dei vasti spazi edificabili esistenti a monte. Ma entrambi, proprio da quella documentazione fotografica, fummo indotti a considerare un'altra realtà non solo topografica, ma economica, finanziaria ed amministrativa: una realtà che è, purtrop-

po, comune ad Agrigento ed a tante altre piccole, medie e grandi Amministrazioni comunali d'Italia, specie nel Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la concentrazione urbanistica su spazi ristretti e spesso inidonei, ci chiedevamo, venerdì scorso, con quel collega, fino a qual punto, in Italia, è conseguenza di una mentalità da piccolo borgo amato, dura a morire, specie nel Mezzogiorno in Italia, per cui si vorrebbe che tutto sorgesse in piazza, anche le autostrade e le superstrade; non è vero, onorevole Ministro dei lavori pubblici? Quante battaglie abbiamo dovuto sostenere in Calabria! Ma sino a qual punto è conseguenza di uno stato di necessità finanziaria dei bilanci comunali, impossibilitati a sostenere l'onere delle necessarie e indispensabili costose infrastrutture per nuovi quartieri residenziali opportunamente decentrati e localizzati? Strade, fogne, reti idriche, elettrodotti, servizi sociali vari, di fronte ai quali quasi tutti i bilanci dei comuni del Mezzogiorno si trovano in uno stato di assoluta impossibilità operativa.

Sono queste, lo ripeto ancora una volta, considerazioni obiettive che per altro non possono e non debbono servire come alibi per non reprimere e perseguire le irregolarità più gravi, gli arbitri che invece tutti abbiamo la decisa e ferma volontà di colpire nell'interesse di Agrigento e del Paese.

Ma non basta, onorevoli colleghi, reprimere, stigmatizzare, condannare. Urge soprattutto intervenire per una sempre più vigile opera di prevenzione, nonchè di più energico stimolo all'autocontrollo ed al rigore morale dell'autogoverno democratico. Le indicazioni che Agrigento e questo dibattito forniscono al Parlamento ed al Paese a me sembra possano articolarsi su due dimensioni logiche e temporali, l'una e l'altra vitalizzate da uno slancio sempre più vibrante di tensione morale e di rigorosa coscienza delle proprie responsabilità; patrimonio questo comune, vivaddio, alla stragrande maggioranza del popolo italiano e che nelle popolazioni siciliane e meridionali, mi sia consentito ricordarlo, assurge tanto spesso a sofferta e gelosa tradizione d'onore e di impegno.

Nella dimensione logica e temporale del medio termine io collocherei le seguenti, peraltro ovvie, indicazioni che valgono per Agrigento, ma non soltanto per Agrigento: 1) nuovi strumenti legislativi urbanistici e sempre più precise indicazioni delle competenze e delle funzioni delle regioni e degli enti locali nel settore urbanistico edilizio. Le leggi quadro delle regioni, la nuova legge comunale e provinciale dovranno attentamente considerare questa delicata materia. 2) Rivedere, ridimensionare, regolamentare oculatamente in Agrigento le aree di vincolo archeologico e paesistico. 3) Porre le amministrazioni locali in condizioni finanziarie tali da potersi avvalere dei nuovi strumenti urbanistici, altrimenti stiamo discutendo a vuoto; la riforma ed il risanamento della finanza locale, che la programmazione dovrebbe porre a base dell'anima democratica della programmazione stessa, sono condizioni non ultime anzi primarie del risanamento e del riordino urbanistico del nostro Paese e specie del Mezzogiorno.

Nella dimensione del termine immediato ed urgente collocherei le seguenti altre indicazioni: 1) lo Stato ed i suoi organi periferici e le regioni stimolino, più efficacemente, il rigore dell'autogoverno, nominando, ad esempio, più tempestivamente, commissari *ad acta* quando si verifichino sistematiche violazioni delle leggi e dei regolamenti urbanistico-edilizi. 2) Sia, più energicamente, stimolato anche l'autogoverno e l'autocontrollo delle categorie interessate. Esempifico, onorevoli colleghi: gli uffici del Genio civile e del Provveditorato regionale alle opere pubbliche della Sicilia facciano più rigorosa applicazione dell'articolo 17 della legge regionale 9 marzo 1953, n. 7, che dà facoltà di sospendere dall'albo regionale degli appaltatori di opere pubbliche coloro che, nell'esecuzione di opere e nelle costruzione di edifici anche privati, siano incorsi nella violazione di norme dei regolamenti di igiene ed edilizio. Amministrazioni, enti ed uffici pubblici si astengano dal dare incarichi per progetti, collaudi o direzioni dei lavori a professionisti che, progettisti o direttori di lavori, abbiamo

commesso violazioni gravi dei regolamenti edilizio e di igiene. Il Ministero dei lavori pubblici ed il Governo, nel suo insieme, controllino ed assistano sempre più e sempre meglio i propri organi periferici, specie quelli operanti nel Mezzogiorno e nelle Isole ed ivi impegnati, a nome e per conto dello Stato e della comunità nazionale, in una storica impresa di rinascita e di sviluppo socio-economico. Si continui a far tesoro, ad esempio, di una indicazione che, dopo un viaggio davvero faticoso e generoso di lavoro e di impegno nella mia regione, il Presidente del Consiglio del tempo, onorevole Fanfani, propose come esigenza generale di Governo e di attivazione del processo di sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole... (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*). L'esigenza cioè di destinare nel Mezzogiorno e nelle Isole, ove lo Stato è maggiormente impegnato a colmare lacune secolari e ad attenuare e superare gravissimi squilibri tradizionali, i funzionari migliori non soltanto per competenza professionale ed attitudine, ma soprattutto per caratterizzazione morale a vivere le proprie funzioni come un'autentica missione. Siano previste, per esempio, per questi benemeriti funzionari, promozioni più ravvicinate, considerando come titolo di merito il periodo di lodevole servizio prestato nell'interesse del Paese nelle zone ove lo Stato democratico è tutto impegnato in una decisa e decisiva battaglia, in una lunga prospettiva programmatica di sviluppo, che certo dovrà articolarsi nell'arco della tenacia e della volontà politica di almeno un altro ventennio. È vincendo questa battaglia, attuando questa visione programmatica che lo Stato democratico consegnerà alla storia d'Italia e dell'Europa l'unità reale, organica e vitale di tutto il popolo italiano.

Onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana e gli altri Partiti della maggioranza sono sicuri che il Governo, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministro dei lavori pubblici e la regione siciliana sapranno tempestivamente disporre ed attuare, ai vari livelli e nelle sfere delle rispettive competenze, tutti i provvedimenti necessari a ricondurre sulle

direttrici della normalità lo sviluppo urbanistico ed edilizio della città di Agrigento.

Il Parlamento non mancherà certo di vigilare, stimolare, sostenere l'azione del Governo e della regione siciliana.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, Agrigento — nella cui situazione urbanistico-edilizia la Commissione d'indagine ha ritenuto di individuare l'espressione limite della realtà urbanistico-edilizia del Paese — resterà una pagina di meditazione utile a tutti! Anche a coloro i quali, senatore Tomassini, avrebbero voluto seppellire nelle macerie della frana di Agrigento, offuscare e soffocare, nel dilagare artificioso del vento e del polverone scandalistici, non soltanto le nobilissime tradizioni di fierezza del popolo siciliano, ma la stessa validità morale, politica e storica del sistema democratico, dell'autogoverno della cosa pubblica, degli uomini e dei partiti democratici che ne incarnano — con fierezza di responsabilità ed umiltà di dedizione — la continuità, il rinnovamento progressivo ed il divenire.

Onorevoli colleghi, come democratico cristiano, potrei concludere ricordando che la Democrazia cristiana, quasi sola, ma con la forza della libera adesione democratica del popolo italiano, ha saputo affrontare e rimuovere...

G R A N A T A . Ben altri scandali!

M I L I T E R N Iben altre macerie! Dirò invece che la Democrazia cristiana ha saputo trasformare la tragedia e le macerie della guerra e della distruzione del Paese nella resurrezione e nella ricostruzione della Patria!

Ed al popolo e con il popolo italiano, alle famiglie italiane dalle molte vite, ai lavoratori italiani, ai bambini italiani, costretti, per secoli, nell'avvilimento dei bassi, dei tuguri, delle capanne, dei sassi e delle grotte, ha restituito la gioia, la dignità, l'umana fierezza di una casa degna di figli di Dio, sotto il cielo d'Italia! (*Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*). Chi ha saputo sfidare le macerie immani della distruzione e della sconfitta e ha voluto e saputo tra-

sfigurarle nel miracolo della rinascita del Paese saprà, molto più agevolmente, riordinare e rimuovere anche la macerie materiali e le scorie umane di un episodio. Tuttavia anche questo episodio, pur drammatico, pur nella sua negatività, è sintomo, onorevoli colleghi, (*vivacissimi commenti e continue interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*), del prodigioso, se pur talvolta tumultuoso sviluppo urbanistico-edilizio del Paese! (*Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*). Testimonianza, forse vi spiace, (*rivolto all'estrema sinistra*) onorevoli colleghi, anche essa inequivocabile, dell'incandescenza vitale del processo di rinascita e di crescita civile che lo Stato democratico ed il popolo italiano hanno saputo riaccendere (*ripetute interruzioni e clamori dall'estrema sinistra*) nell'animo e nella volontà del divenire d'Italia in libertà ed in democrazia! (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni. Vivacissime interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maier. Ne ha facoltà.

M A I E R . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, la pregevole relazione della Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento pone in evidenza, tra l'altro, le responsabilità o quanto meno le carenze della Soprintendenza ai monumenti di Palermo, sotto la cui giurisdizione, ai fini della tutela paesistica e monumentale, è posta la città di Agrigento. E su questa parte che desidero svolgere alcune considerazioni, non tanto per scagionare la Soprintendenza ai monumenti o per attenuarne la responsabilità, quanto per trarre insegnamenti per una tutela efficace delle bellezze naturali del nostro Paese.

Innanzitutto desidero ricordare come sulla triste vicenda abbiano giocato anche perplessità o pretesti sulla validità del decreto ministeriale 1 giugno 1957 che dichiarò di notevole interesse pubblico la zona della Valle dei Templi, nonchè sei punti di vista della città sulla Valle stessa.

La relazione Martuscelli dice in proposito, a pagina 29: « In merito a tale decreto vanno poste in rilievo alcune circostanze. Il decreto è stato emesso dal solo Ministro della pubblica istruzione mentre, essendo Agrigento una località dichiarata stazione di cura, soggiorno e turismo, si sarebbe dovuto richiedere il concerto dell'assessore regionale al turismo al quale le relative competenze statali erano state già trasferite in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1956, n. 510. Inoltre lo stesso decreto ministeriale 12 giugno 1957 avrebbe dovuto essere emesso, non dal Ministro, ma dal Presidente della regione quale organo decentrato dello Stato, ai sensi del combinato disposto del regio decreto-legge 18 marzo 1944, n. 91 e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 giugno 1947, n. 557. Malgrado queste illegittimità, non sussiste peraltro alcun dubbio che il decreto di vincolo dovesse ricevere piena applicazione da parte dell'autorità amministrativa. La Pubblica Amministrazione non ha alcun potere di disapplicare gli atti in vigore fino a che essi non siano annullati o revocati attraverso i procedimenti a ciò predisposti ».

Prosegue poi la relazione a pagina 75: « Attribuire, come è stato fatto anche recentemente da amministratori comunali, al comportamento della Soprintendenza ai monumenti tutta la colpa per i 'misfatti' che sono stati compiuti ai danni del paesaggio e del patrimonio archeologico, non solo non risponde al vero, ma conferma un altro aspetto della vicenda edilizia di Agrigento: che cioè l'autorità comunale ha sempre considerato la tutela dei valori archeologici e paesistici della città come qualcosa di estraneo alla sua competenza, come un fatto che riguardava altri, e peggio ancora come un elemento di fastidio e di impaccio, una remora allo svolgimento dell'attività costruttiva. Di qui la contestazione continua del vincolo e la tenace azione svolta per ottenere una riduzione della zona vincolata e la rimozione di vincoli particolari, che vengono spesso giustificate con lo specioso motivo di non aggravare la crisi degli alloggi e la disoccupazione ».

Da questo risulta chiaro quali difficoltà abbia incontrato la Soprintendenza ai monumenti per svolgere il proprio compito, e non credo di esagerare nel dire che difficoltà analoghe, sia pure in climi ben diversi, vengono incontrate in ogni località del nostro Paese, comprese quelle in cui vi siano amministrazioni di sinistra, dove spesso si favorisce la speculazione edilizia a danno del patrimonio paesistico, mandando innanzi a fare da battistrada cooperative edificatrici di lavoratori, oppure giustificando tutti con l'intendimento di dare lavoro agli operai edili.

Mi pare che dai fatti citati sulla questione di Agrigento, emerga che nel settore delle Belle Arti sia quanto mai pericoloso il decentramento, data la minor resistenza che può essere opposta da organi soggetti all'autorità locale. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Che cosa ho detto di poco socialista? Il decentramento, quando funziona, è necessario, e mi trova favorevole; se però pone in pericolo il rispetto della legge, allora ne sono contrario.

Nella relazione Martuscelli, a pagina 103, si legge: « Gli organi locali delle Belle Arti, ai quali è stata fatta presente la carenza di funzionalità, hanno spiegato il loro comportamento sia con le pressioni suscitate dall'improvvisa e forte espansione e dilizia, sia come effetto di una mancata collaborazione da parte del Comune. È stato anche ricordato un caso nel quale il Ministero, in una delle prime volte in cui il potere era stato esercitato, non diede seguito alla procedura di vincolo. Il soprintendente nel 1960 ebbe a proporre la sospensione dei lavori di demolizione di preesistenti cassette di proprietà del dottor Mirabile Guido, in vista della costruzione di un edificio a monte di via Empedocle e paesisticamente incombente in modo rilevante. La Commissione provinciale appositamente convocata, espresse parere favorevole a parità di voti. Il Ministero, dopo aver ordinato la sospensione dei lavori, e malgrado le sollecitazioni del locale soprintendente, non notificò all'interessato il parere tempestivamente formulato dalla Commissione nè entro il ter-

mine di tre mesi stabilito dall'articolo 9 della legge e neanche successivamente. Nell'ambiente locale si sarebbe diffusa, a seguito di questo precedente, la sensazione che il mancato intervento fosse derivato da interferenze di personalità politiche ».

Indipendentemente da questo, e indipendentemente dal clima che ha reso possibile e più facile tutto questo, dobbiamo domandarci se la Soprintendenza ai monumenti di Palermo era in grado, dal punto di vista della sua attrezzatura organizzativa, di svolgere un'adeguata azione di tutela; soprattutto se era in grado di intervenire tempestivamente perchè — e non lo dico per inciso — è forse possibile sospendere dei lavori appena iniziati, difficilissimo disporre demolizioni a lavori ultimati, impossibile o quasi imporre demolizioni quando gli edifici siano già abitati con o senza permesso di abitabilità.

Dico queste cose non tanto e non solo per i fatti di Agrigento posti all'ordine del giorno dalla frana e solo dalla frana, quanto per tante altre manomissioni al patrimonio paesistico avvenute pressochè ovunque, o che possono tuttora verificarsi se non si provvederà per tempo.

Mi si consenta di ricordare alcune delle cose da me dette in quest'Aula il 21 ottobre 1963, quando, in occasione della discussione sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1963-64, intesi richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla necessità di intervenire tempestivamente e adeguatamente nella tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico e delle bellezze naturali e paesistiche.

Dissi allora: « Qualunque cittadino ormai si è reso conto che vi sono monumenti che crollano o che vengono deturpati dal cemento armato circostante; che vi sono affreschi pregiati che sono ormai perduti; che musei o gallerie sono spesso parzialmente o totalmente chiusi al pubblico o si trovano in un deplorabile stato di abbandono, privi di personale per la custodia, di impianti per la sicurezza e conservazione, e arretrati, rispetto alle esigenze del visitatore moderno, di almeno mezzo secolo; che le zone

acheologiche sono alla mercè dei « tomba-rolì » o vengono distrutte dalle ruspe in occasione di grosse costruzioni edilizie o stradali; che intere zone paesistiche hanno perduto il loro carattere originario subendo profondi scempi alla loro bellezza, e che quindi sono state private delle loro peculiari attrattive turistiche.

Mi sembra superfluo citare esempi concreti, perchè essi sono ormai di dominio pubblico (evidentemente sbagliavo), e questo in un certo senso mi conforta, perchè sta a dimostrare che è caduto finalmente quello stato di disinteresse generale per tali problemi, volutamente creato dal fascismo che considerava la spiritualità un ostacolo alle proprie mire.

Di fronte a questa situazione spaventosa sta una situazione altrettanto tragica degli strumenti che avrebbero dovuto fronteggiare i gravi inconvenienti. Occorre premettere che i tre fondamentali presupposti perchè una pubblica amministrazione possa veramente svolgere i compiti affidatele sono: leggi adeguate, personale qualificato, mezzi finanziari sufficienti.

Ebbene, di tali presupposti neppure uno esiste nella piena interezza nell'Amministrazione delle antichità e belle arti cui è affidata la tutela del patrimonio storico e artistico nazionale e delle bellezze naturali e paesistiche ».

E più avanti dicevo: « In particolare difficoltà si sono venute a trovare le Soprintendenze ai monumenti di fronte al boom dell'edilizia. D'altra parte è chiaro che il miglioramento economico generale pone in pericolo zone monumentali e panoramiche ».

E ancora: « Quanto alla situazione riguardante le bellezze naturali, si può avere un quadro abbastanza chiaro delle difficoltà e dello stato di disagio in cui si trovano gli uffici, quando si pensi che molte Soprintendenze, con giurisdizione in più province, hanno un solo architetto per far fronte all'immenso lavoro da eseguire, cioè contatti con i numerosi comuni per lo studio e la disciplina dei piani regolatori, partecipazione alle riunioni delle Commissioni edilizie, accertamenti relativi alle nuove costruzioni nelle zone vincolate, che sono sempre più

numerose in conseguenza del dilagare in ogni luogo delle iniziative per nuovi insediamenti abitati ».

Ed in seguito, riferendomi più direttamente alle poste del bilancio dicevo: « Il capitolo 238 (spese per il servizio automobilistico) prevede una spesa di 30 milioni. Così alla Soprintendenza ai monumenti di Firenze — citavo Firenze per dati a me noti — che ha giurisdizione anche sulle provincie di Arezzo e di Pistoia, saranno assegnate lire 390 mila — e la Soprintendenza ai monumenti di Palermo ne avrà avute certamente di meno, dato che è considerata meno importante di quella di Firenze — che dovranno servire: per l'acquisto di benzina, il bollo e per le riparazioni delle auto che dovrebbero circolare nelle tre estese provincie, ricche di monumenti da sorvegliare in ogni località della zona, per fare sopralluoghi per le costruzioni eccetera. Non è da meravigliarsi che, aggiungendo alla penuria di personale l'impossibilità di muoversi rapidamente con servizi di auto, tutto il lavoro ristagna creando anche notevoli difficoltà per le iniziative private ammissibili ».

Ed in seguito mi lamentavo nei confronti del senatore Oliva, che aveva presentato la relazione il bilancio della Pubblica istruzione: « Mi sembra che l'illustre relatore adombri un atto di rinuncia pressochè totale alla soluzione di questi problemi quando dice: " Da ciò quell'acuto senso di ansia e di amarezza che prende talora di fronte a tante cose che si dovrebbero e non si possono fare nel settore delle antichità e belle arti. D'accordo, è anche questione di costume, di buon gusto e di civiltà — diceva il senatore Oliva — ma tuttavia è troppo sensibile anche la mancanza di mezzi finanziari sufficienti a salvare, a conservare, ad acquisire, a difendere dalla dispersione, dalla speculazione e dalla rapina tutto ciò che meriterebbe di restare a perenne testimonianza estetica ed educativa " ».

Ed a conclusione di tutto ciò, dichiarata l'inattuabilità della soluzione di un più autonomo ed organico servizio delle belle arti, si limita — dicevo allora del relatore Oliva — ad auspicare per i prossimi esercizi,

nel quadro di una naturale espansione del bilancio dello Stato, un apprezzamento meglio proporzionato delle necessità di questo altissimo servizio civile ».

« L'accoglimento di tesi di questo genere — dissi il 21 ottobre 1963 — significherebbe la condanna a morte delle antichità e belle arti. Come può pensare l'onorevole relatore che i monumenti, le opere d'arte, le bellezze naturali, il paesaggio che, come ampiamente dimostrato e come è noto a tutto il mondo, stanno andando in completa rovina, possano attendere per i prossimi esercizi, nel quadro ipotetico di una naturale espansione del bilancio, un apprezzamento meglio proporzionato alla loro malattia, che è ritenuta da tutti giunta a uno stato comatoso? ».

Il Parlamento nominò poi la nota Commissione d'indagine presieduta dall'onorevole Franceschini e della quale ho avuto l'onore di far parte. Questa Commissione ha terminato i propri lavori e siamo ora in attesa dei provvedimenti del Governo. Però ben tre anni sono trascorsi da quando feci in Senato il discorso che ho qui riportato in parte e ancora non siamo a nulla e chissà quanto tempo dovrà trascorrere. Occorre accelerare i lavori in proposito e di questo vorrei avere assicurazione dal Governo. Qualcosa in ogni caso va fatta subito almeno per quanto riguarda le bellezze naturali. Deve essere disposta — come scrivevo il 21 ottobre 1963 — l'immediata compilazione dei piani territoriali paesistici per le zone più belle e più minacciate. Ad Agrigento non servì neppure il piano paesistico che si tentò di fare, ma troppo è pretendere che negli altri luoghi tutto funzioni a dovere anche senza il piano.

Riprendo la domanda che mi ero posta, per esaminare se la Soprintendenza ai monumenti di Palermo era ed è in condizioni di adempiere, sia pure in un clima normale, ai compiti affidatili dalla legge. La Soprintendenza ai monumenti di Palermo ha giurisdizione su quattro provincie: Palermo, Agrigento, Caltanissetta e Trapani; la metà dell'Isola, 12.624 chilometri quadrati, con le vie di comunicazione che sono quelle che sono; 169 comuni da sorvegliare, tutti o qua-

si con importanza storica, monumentale o paesistica e tutti con la loro brava Commissione edilizia, di cui dovrebbe far parte per legge un rappresentante della Soprintendenza ai monumenti.

E qual è il personale assegnato alla Soprintendenza? Oltre al soprintendente, due architetti, di cui uno con la qualifica di disegnatore, cioè classificato come impiegato di concetto, grado decimo, nonostante sia in servizio da oltre vent'anni; quattro disegnatori; due impiegati di concetto amministrativi; sette impiegati esecutivi, di cui due tecnici; quindici fra custodi ed operai, tra i quali coloro che sono addetti alla custodia e alla manutenzione del chiostro di San Giovanni degli Eremiti a Palermo e del chiostro di Santa Maria Nuova a Monreale. L'assenza di personale amministrativo direttivo, lacuna generale dell'amministrazione periferica delle belle arti, giustifica in parte la mancanza di valide procedure nell'applicazione delle leggi; l'insufficienza del personale tecnico qualitativamente e quantitativamente, la mancanza dei fondi per le auto e le missioni mi pare giustifichino molte delle cose avvenute. Ciò vale anche per l'inadeguatezza delle retribuzioni che spesso non hanno soltanto importanza materiale per il personale, ma legano alla loro entità il prestigio e l'autorità del personale stesso. Ad un architetto delle Soprintendenze ai monumenti è inumano impedire l'esercizio della libera professione, riferendosi alla retribuzione che gli viene corrisposta. Però quando si tollera ciò è facile che tutto il resto avvenga poi ineluttabilmente. Dico questo senza assolutamente fare alcun riferimento alla Soprintendenza di Palermo. Non posso però evitare di domandarmi come possa fare un architetto, che non sia del tutto un fallito, a vivere con lo stipendio del grado decimo di gruppo B, di 110-120 mila lire al mese.

Ho accennato all'insufficienza dei fondi per i mezzi di trasporto e per le missioni. Ebbene, alcune Soprintendenze hanno cercato di rimediare nel passato, facendo versare una somma per spese di sopralluogo agli interessati alle costruzioni, così come fanno in genere tutti i comuni. Chi si è regola-

to in questo modo è oggi sottoposto al giudizio della Procura della Corte dei conti o dell'autorità giudiziaria.

Quanto ho detto vuole essere soprattutto una pressione nei confronti del Governo e del Parlamento perchè si riordini al più presto l'Amministrazione delle belle arti. Per prima cosa bisogna aumentare gli stanziamenti di bilancio, i quali sono anche attualmente di una entità che definirei ridicola. Cerco di dare un'idea di questa entità. L'esempio che farò non vuole essere un esempio polemico, vuole essere semplicemente un raffronto che dia la giusta idea, così come quando per fare una fotografia di un grosso albero vi si pone vicino una figura umana allo scopo di rilevarne le proporzioni.

Tutta l'Amministrazione delle belle arti, tutta la manutenzione dei monumenti, zone archeologiche, gallerie, musei, scavi, tutto il lavoro di tutela delle bellezze naturali e paesistiche, tutto il personale adibito alla sorveglianza dei complessi di proprietà statale, tutte le spese per i restauri e quanto altro riguarda la conservazione e la tutela, costa poco più di quanto costano i tredici maggiori enti lirici italiani.

È probabile, comunque, che anche se la Soprintendenza ai monumenti di Palermo avesse disposto di una attezzatura adeguata, i fatti verificatisi sarebbero accaduti ugualmente, atteso il clima particolare della zona, clima per il quale la responsabilità è di tutti, nessuno escluso, per quel poco o quel molto di tolleranza di fronte agli abusi di cui tutti siamo responsabili, ovunque si svolga la nostra attività politica o amministrativa. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

A D A M O L I . Siamo tutti assassini!

L U S S U . Noi li abbiamo sempre denunciati, ma voi li avete difesi...

M A I E R . Le tolleranze devono cessare, senatore Lussu, per il molto e per il poco. Solo così si può pensare di ristabilire, se non altro con l'esempio, il rispetto della legge e dei diritti della collettività.

Il massacro urbanistico della città dei templi è avvenuto giorno per giorno, anno per anno, sotto gli occhi di tutti, sotto gli occhi dei rappresentanti qualificati di tutti i partiti. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Basta esaminare le tavole della relazione, con l'indicazione fatta attraverso i colori diversi, per rendersi conto di quanto macroscopici siano stati illegalità ed abusi. Sembra impossibile che solo la frana sia stata capace di portare alla ribalta questi colossali abusi. Perciò la responsabilità è di tutti, anche di quelli che hanno taciuto o non hanno gridato o lottato a sufficienza.

PELLEGRINO. Senatore Maier, il nostro collega Carubia ha un'autorizzazione a procedere per aver denunciato tutte le malefatte di Agrigento con manifesti e con mozioni...

MAIER. Vede, collega Pellegrino, voi presentate tante interrogazioni, tante interpellanze, tante mozioni, che io veramente non riesco a seguirle tutte come vorrei, ma per Agrigento nulla! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

GRANATA. Senatore Maier, abbiamo fatto parte insieme della Commissione d'indagine per la tutela del patrimonio artistico. Mi darà atto che in quella sede, in tempo non sospetto, io ho denunciato il massacro urbanistico di Agrigento. Certo non potevo prevedere la frana, ma chiesi che la Commissione si spostasse ad Agrigento. Lei era presente, quindi non può coinvolgere tutti una una comune responsabilità.

MAIER. È l'entità dell'abuso dell'illegalità che non è stata da nessuno posta in evidenza. Che irregolarità e abusi per quanto si riferisca alla protezione del patrimonio artistico e del paesaggio siano avvenuti in tutte le parti d'Italia questo è certo. Ma qui la cosa era veramente macroscopica e occorrevo delle denunce più precise, più calorose.

SANTARELLI. Non dica allora che siamo tutti responsabili.

MAIER. Io continuo a dire che tutti siamo responsabili...

GIANQUINTO. Noi no, voi!

MAIER. ...e credo con questo di dire la verità. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

ADAMOLI. È troppo comodo dire questo!

MAIER. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei sempre evitare la parola moralizzazione perchè essa mi appare troppo presuntuosa anche in bocca di chi, qualunque cosa ne pensi il senatore Lussu, ha la piena coscienza di non avere nulla da rimproverarsi.

LUSSU. Io non ho nulla da rimproverarmi, e non credo che lei possa dire la stessa cosa. Io ho sempre denunciato gli abusi, non solo, ma sono inorridito di tanta vergogna nazionale. Voi state affossando la Repubblica democratica.

MAIER. Senatore Lussu, io sto sforzandomi di portare il mio modesto contributo perchè il nostro Paese progredisca civilmente.

VIDALI. Dà la colpa a tutti!

MAIER. Certo! perchè tutti l'avete e l'abbiamo. Desidero precisare che per moralizzazione non intendo un indirizzo etico più o meno astratto, bensì un indirizzo politico tendente... (*Interruzione del senatore Lussu*). Se l'onorevole Lussu lasciasse finire anche me, modesta matricola del Senato... (*Interruzione del senatore Lussu*).

PRESIDENTE. Senatore Lussu, la prego, lasci parlare.

MAIER. Intendo un indirizzo politico tendente ad impedire che il denaro pubblico sia sperperato, ad impedire che il denaro e l'azione pubblica siano impiegati per fini che non interessino la generalità o la maggioranza dei cittadini e quindi le clas-

si popolari, e ad impedire pure che attraverso certi abusi si creino prepoteri di gruppi politici, talvolta di fazioni nei partiti o addirittura di singoli uomini politici. Ritengo innanzitutto necessario rimuovere quella tendenza che vi è a indulgere nelle irregolarità compiute per favorire lo svolgimento di attività politiche. A parte il fatto che è sempre difficile stabilire la destinazione totale del ricavato dell'abuso, resta da considerare che coloro che non hanno molti scrupoli o comunque...

P A J E T T A . Hai firmato per Togni?...

M A I E R . Mi lasci finire. Quello che ho fatto risponde alla mia coscienza... (*Interruzione del senatore Pajetta; richiamo del Presidente*)... e la mia coscienza mi permette di dire quello che vo dicendo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

R E N D I N A . È una coscienza elastica, la sua.

M A I E R . No, la sua. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente. Interruzione del senatore Militeri. Replica del senatore Pajetta*).

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Maier.

M A I E R . Resta da considerare che coloro che non hanno molti scrupoli o comunque che fanno le cose con una certa faciloneria si pongono in posizione di notevole privilegio nei confronti di coloro che non intendono addivenire a compromessi con la propria coscienza e che sono costretti a rinunciare o soccombere. Fatto tipico è quello dell'INGIC e troppo disturbava l'apparenza di una catena di omertà perchè tra gli implicati risultano alcuni parlamentari di questa legislatura, per i quali la Camera ed il Senato tergiversano nel prendere le decisioni sulla richiesta dell'autorità giudiziaria di autorizzazioni a procedere. Gli implicati appartengono ai diversi schieramenti politici, in prevalenza ai maggiori, ovviamente, per il fatto che essi amministra-

rono ed amministrano il maggior numero dei comuni e quindi più numerose sono state le possibili tentazioni. Anche alcuni colleghi che fanno parte di questa Assemblea si trovano tra gli implicati. Mi sembra che essi dovrebbero sentire il bisogno di chiarire al più presto nelle dovute sedi la loro posizione, la loro posizione di accusati certo senza alcun fondamento; però nessuno in quest'Aula, neppure chi fa giustamente ramanzine ben appropriate a noi senatori, neppure il senatore Spezzano che pur fece un fugace accenno alla persona di uno dei nostri Vice Presidenti, nessuno qui in quest'Aula ha mai rilevato che sarebbe opportuno che costoro si ponessero almeno per un momento, in attesa del giudizio, un pochino in disparte. E che dire poi del fatto che proprio noi senatori, tutti noi senatori riteniamo logico, normalissimo che un implicato nei fatti dell'INGIC, anche se certo accusato infondatamente, faccia addirittura parte della Commissione che giudica i Ministri!?

Tra i parlamentari che si trovano in situazioni scabrose ve ne sono diversi appartenenti al Partito comunista, il quale proprio per questo motivo non ha alcun titolo per assumersi il ruolo di moralizzatore della vita pubblica. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Io leggo tutti gli atti del Senato, comprese le vostre interrogazioni ed interpellanze: leggetele anche voi, è vostro dovere!

Dicevo poc'anzi che la parola moralizzazione quasi mi spaventa, perchè forse anche il migliore di noi non ha il titolo giusto per scagliare la prima pietra. Ma qualcosa abbiamo il dovere di fare se non vogliamo che il Paese piombi nel caos; se non altro dobbiamo smettere di attenuare i grossi misfatti per il timore che vengano a galla le piccole magagne, quelle magagne dalle quali è forse impossibile restare immuni. Ormai non è più il tempo di tergiversare e dovremmo innanzitutto rinunciare a quelle garanzie e privilegi che l'opinione pubblica ci accusa di aver foggato a nostro uso e consumo per porci al riparo dalla legge comune.

Occorre un esempio e l'esempio deve venire dal Parlamento. Sbagliano gli apparte-

nenti alla maggioranza quando, temendo giudizi avventati dall'opinione pubblica, presata, con l'arte che gli è propria, dal Partito comunista, cercano di soffocare scandali veri, presunti o montati, dando così l'impressione di procedere attraverso giustizie parziali, attraverso compromessi o attraverso ritorsioni. Un tale comportamento è estremamente pericoloso per la vita democratica del nostro Paese. Solo il coraggio, costi quello che costi, di perseguire chi ha violato la legge, sempre senza infierire, a qualsiasi parte politica appartenga, può salvare le istituzioni democratiche, la conquista delle quali è tanto costata al popolo italiano.

Mi pare che il Governo, nel caso di Agrigento, stia orientandosi nel senso giusto. Il Ministro ce ne darà certamente conferma. Prosegua su questa strada il Governo di centro-sinistra ed avrà con sé tutta la parte sana del popolo italiano che è la stragrande maggioranza. Avrà con sé tutti coloro che vogliono essere governati, in ogni sede e ad ogni livello, non da santi o da eroi, ma da uomini che sentono la piena responsabilità del posto che occupano. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro*).

L U S S U . In sede di dichiarazione di voto risponderò personalmente a questo suo richiamo, in mezzo minuto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipolla. Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, a conclusione della relazione Martuscelli è detto: « La città dei " tolli " non è più l'Agrigento di un tempo ». Io posso dare buona testimonianza di questa affermazione, perchè Agrigento è la mia città: è la città dove sono nato e dove ho vissuto gli anni della mia giovinezza. Ho la memoria di quegli anni fresca e viva, la memoria di una città molto diversa da quella che oggi si presenta prima e dopo la frana a coloro che vanno a visitarla. Agri-

gento ha una triplice natura. Si era formata come una grossa città contadina. Contadini erano i quartieri popolari, che vediamo più volte citati nella relazione, dell'Addolorata, di Bibirria, di San Michele, (con la piccola chiesa di San Michele che è stata demolita e distrutta dalla frana) e che era luogo di raccolta di quel quartiere, di tutta la città, perchè testimoniava questa essenza di città contadina, con le sue feste tipiche che Sciascia ha così ben descritto nel suo libro.

Questi quartieri erano quartieri contadini, e sono i quartieri della frana dove, al posto delle casupole contadine, sono sorte le costruzioni che si chiamano tolli.

Come città contadina, Agrigento era simile a tante altre cittadine del Mezzogiorno e della Sicilia, della stessa provincia di Agrigento; meno fiorente, meno forte, con minori possibilità economiche perchè la Valle dei Templi, così bella specie quando è fiorita di mandorli, è, dal punto di vista agronomico, povera e non ricca come altre plaghe della stessa provincia.

La seconda caratteristica che io ricordo di Agrigento era la lunga tradizione di centro amministrativo che già fin dall'epoca dei Borboni si era consolidata: centro amministrativo di una « Italietta » della lesina: pochi uffici, pochi impiegati, stipendi scarsi, un ceto medio di una certa qualifica che assicurava una dignità a questa città. Sentiva infatti questo ceto medio, sentivano questi avvocati di allora, questi medici di allora, questi impiegati di allora che la loro città non era uguale alle altre città di provincia perchè Agrigento era Agrigento, la grande tradizione storica, il grande patrimonio culturale che non era da ricercare nei musei o nelle biblioteche, ma che si apriva, si offriva come uno splendido dono alla vista di chi si affacciava da quelle piazzette che la relazione Martuscelli cita e che oggi sono cintate, privatizzate, coperte, nascoste, dalle nuove costruzioni.

E Agrigento città, dietro questo scenario in cui i templi col loro colorito erano così vivi, si presentava come una quinta grigia e

modesta per non turbare questa bellezza del paesaggio, con le sue due colline, la rupe Atenea da un lato, la collina della città vecchia dall'altro, con la cattedrale che è stata deturpata in questo dopoguerra da rifacimenti fatti con la stessa pacchianeria e con lo stesso cattivo gusto dei tolli, deturpata tra l'altro dalla costruzione di un cosiddetto museo diocesano che porta la firma di uno degli ingegneri maggiormente indiziati dalla relazione Martuscelli, e che oggi è franato e deve essere demolito. Tra queste due colline il centro costruito dopo l'unità, la parte, diciamo, umbertina della città. A volte si dice « umbertino » per dire di cattivo gusto. Ebbene, Agrigento era tale che neanche il cattivo gusto umbertino aveva potuto imprimere una cattiva impronta alla città. Infatti il palazzo della Prefettura era circondato di villette che poi si sono completate con la Piazza della Stazione e, dirimpetto, aveva una grande villa, una bella villa, Villa Garibaldi che era posta a chiudere e a impedire che la città si sviluppasse verso rupe Atenea, andasse a disturbare la bellezza di rupe Atenea.

Ora questa città non c'è più, ed è difficile che possa risorgere. Non è più l'Agrigento di un tempo e per questo acquista grande valore la relazione Martuscelli. Dobbiamo essere all'altezza di questo avvenimento che ha un grande valore, come testimonianza che ancora esistono in Italia forse uomini, persone di cultura che sanno vedere al di là della polemica politica e sanno puntualizzare un elemento della situazione, un momento della vita del nostro Paese, un punto oltre il quale non si ritorna indietro, un punto prima del quale bisogna fermare la marcia di certe forze che dispreziano ogni creatura, ogni tradizione, ogni umanità.

Io mi unisco alle approvazioni e all'elogio della relazione che questa mattina ha fatto il senatore Gatto, come a quelli che hanno fatto gli altri. Solo una critica mi sia consentita, onorevole Ministro: c'è una lacuna che, se vi sarà una riedizione della relazione o un supplemento, forse meriterebbe di essere colmata, in quanto tra i citati episodi ne mancano due rilevanti, che sono quelli iniziali.

Uno di essi consiste nella distruzione della villa Margiotta, vicino alla stazione. Era una villetta che io vidi costruire con amore, con affetto, e che è stata usurpata, non da un illustre sconosciuto, non da uno dei manovali diventati appaltatori, ma dal « Jolly » del conte Marzotto, che ha preteso la concessione di una villa nel centro della piazza della stazione e vi ha costruito un albergo che soverchia la piccola chiesa di San Calogero, così bella nel suo stile: un albergo che naturalmente è instabile e ogni anno ha bisogno di riparazioni.

L'altro episodio che risale all'inizio è quello della distruzione e della privatizzazione della villa Garibaldi, dirimpetto alla Prefettura: si diede a privati, alcuni dei quali erano rappresentanti di enti non locali, tutto il fianco di questa collinetta, che era tutta una villa, che io ricordo molto bella e una parte stessa della piazza. Tolta di mezzo questa villa, si è aperta la strada, a nord e a sud della rupe Atenea, a quello sviluppo urbanistico che giustamente è stigmatizzato nella relazione Martuscelli.

Questo io lo dico perchè non c'è solo la responsabilità di forze locali ma, come diceva questa mattina il senatore Gatto per Erice, c'è anche la responsabilità, come ho scritto nel mio primo articolo sulla questione di Agrigento sull'« Unità », di forze che vengono dall'esterno, di forze che hanno coartato la volontà anche di quegli amministratori che sappiamo così facili a farsi coartare, che hanno coartato la volontà della popolazione agrigentina, e anche con tutti i crismi della ufficialità. Perchè il signor Marzotto il « Jolly » non l'ha costruito con i soldi suoi, ma con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, con tutto l'aiuto dei tecnici e con le approvazioni della Cassa per il Mezzogiorno, cioè di quell'organismo che doveva aiutare lo sviluppo del Sud.

Ma non solo le pietre sono cambiate ad Agrigento; neanche gli uomini sono gli stessi, e non per il ricambio dovuto alle inesorabili leggi di natura. Nella relazione Martuscelli ci sono alcune cifre sull'andamento demografico della popolazione di Agrigento che fanno riflettere.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue CIPOLLA). Agrigento è una piccola città: aveva 40 mila abitanti all'inizio del quindicennio considerato, e si avvicina oggi ai 50 mila. Però in questo periodo (ed io credo che non vi sia altra città dove questo fenomeno può essere avvenuto in misura così macroscopica) 22.137 agrigentini hanno lasciato il comune (21.781 vi si sono installati). Metà della popolazione è andata via ed è stata sostituita da un'altra metà di popolazione. E in correlazione con questo mutamento della composizione demografica della città, si è avuto lo sviluppo edilizio impressionante, che continua e non si arresta neanche negli anni in cui nel resto d'Italia lo sviluppo edilizio si arresta per la recessione, perchè è dovuto a cause extra economiche; e fa contrasto pieno, vivo, con lo sviluppo della provincia, di una provincia colpita dalla crisi agraria, in lotta continua per contenere la chiusura delle miniere, disanguata dall'emigrazione. I 22.000 che se ne vanno da Agrigento sono contadini dei quartieri che abbiamo citato, sono lavoratori, sono braccianti, sono operai di piccole imprese industriali che chiudono in questo periodo, e vengono sostituiti da altre forze.

Su che cosa poggia, e questa mattina anche il collega Simone Gatto si poneva questa domanda, questo sviluppo edilizio? Sull'agricoltura non certo: Agrigento non è Ribera, non è Sciacca; i contadini, come dicevo prima, sono emigrati.

Sull'industria? Neanche. Lo stesso turismo non esiste; l'ente del turismo è stato più che altro, un ente che ha organizzato feste popolari per far godere la gente del luogo, ma non iniziative turistiche serie, capaci di attirare correnti turistiche verso Agrigento. Su che cosa poggia allora?

Questa mattina lo diceva il collega Simone Gatto ed io voglio soffermarmi ancora: lo sviluppo della città si fonda sull'industria del denaro pubblico, sull'industria del sottogoverno, sull'aumento della spesa pubbli-

ca, sulla dilapidazione dei fondi pubblici, della spesa dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno, della spesa della regione, della spesa del bilancio della provincia, del comune, degli enti dipendenti.

E, come in ogni industria che si rispetti, ci sono gli imprenditori e ci sono i lavoratori. A volte si fa l'accusa alle amministrazioni comunali, agli amministratori comunali di fare la politica degli industriali. Per il gruppo di potere agrigentino noi possiamo dire che sono degli industriali della politica, della gente che ha organizzato la gestione della cosa pubblica al fine di trarne utile; per cui anche gli stessi subappaltatori, anche gli stessi piccoli appaltatori non sono che catene, che cinghie di trasmissione di questa azione di accumulazione attraverso gli enti pubblici e locali.

Si dice che sono tutti piccoli; qui i colleghi democristiani hanno detto che si tratta di piccoli imprenditori. I giornali ne hanno parlato; io non voglio fare questioni personali, ma non si può citare quante volte è citato nella relazione Martuscelli, e quante volte era stato citato nella relazione Di Paola, l'ingegnere Rubino, non per i suoi legami politici-familiari, ormai ampiamente illustrati, anche con grafici, dalla stampa democratica, ma come progettista della Curia, per quegli sgorbi che sono stati fatti attorno alla cattedrale, come progettista unico della Cassa per il Mezzogiorno, in tutti i comitati, e proprietario di aree edificabili che certo non gli ha lasciato suo padre in eredità, che — vedi caso — sono sempre ubicate vicino alle opere pubbliche da lui progettate; e non si sa se compra prima di progettare o progetta prima di comprare. Tanto illustre come professionista privato che si è perfino scomodato il nostro collega Vecellio, che dall'epoca dello scandalo del Vajont non si era scomodato in difesa di altri progettisti e di altri illustri professionisti. Questi sono gli

industriali della politica; ma ci sono poi gli operai, i lavoratori del sottogoverno, che sono i principali acquirenti dei « tolli ». Non certo i ventimila che sono emigrati, i braccianti, i contadini, gli operai che si sono aggiunti all'esercito dei centocinquantamila lavoratori della provincia di Agrigento che sono andati all'estero o nel triangolo industriale. Sono coloro che sono venuti, i ventimila nuovi, i capifamiglia, giunti per trovare un lavoro, uno stipendio, e che hanno pagato duramente, moralmente e materialmente questo posto, lo hanno pagato con il galoppinaggio politico. Ci sono quelli — come ieri sera ricordava il compagno Terracini — che militano loscamente e ci sono quelli che militano con la speranza di un posto che li salvi dalla disoccupazione e dall'emigrazione; ci sono poi quelli che vengono irretiti, indotti per stanchezza, per minacce, per corruzione ad abbandonare un posto di onesta milizia politica o sindacale. Quanti casi di consiglieri comunali che abbandonano determinate maggioranze e che ritroviamo impiegati al manicomio, alla provincia, al comune! Non c'è soltanto la lupara che uccide il sindacalista in provincia di Agrigento, c'è anche la capitolazione per fame!

Costoro arivano ad Agrigento e sono assunti. C'è una pianta organica nei vari enti; c'è un regolare concorso aperto a tutti i cittadini? No: deroghe, sanatoria, cottimisti, distacchi, un metodo, un costume! Più restano cottimisti o in deroga o distaccati e più rimangono vassalli, più debbono, con le loro macchine acquistate a rate, nelle campagne elettorali fare codazzo attorno all'uomo politico che li ha fatti entrare, che li ha « mpustatu » come si dice in Sicilia.

È un'attività che non trova freno. Esistono sì leggi che vietano in modo drastico e rigido le assunzioni. Ma chi deve controllare queste assunzioni di corruzione e di favoritismo politico? L'assessore regionale agli enti locali. Stasera sul giornale del pomeriggio palermitano l'« Ora » esce il facsimile di una lettera autografa dell'onorevole Vincenzo Carollo, datata Castelbuono 24 settembre 1966 e diretta al segretario particolare di un amministratore provinciale.

L'onorevole Pafundi sa quanto abbiamo parlato della questione dei cottimisti in sede di Commissione d'inchiesta e come ancora non sia stato possibile, nonostante i poteri di autorità giudiziaria che abbiamo, ritrovare il famoso elenco dei cottimisti della provincia.

La lettera dice: « Apprendo che Naselli, Di Napoli e Russello non vanno più all'Istituto di igiene mentale ». Infatti a Palermo una volta che dall'attività della Commissione di inchiesta è stata bloccata la via dei cottimisti alla Provincia, li stanno dirottando attraverso accorgimenti difficili e riunioni che durano intere nottate, verso gli altri enti dipendenti dalla Amministrazione provinciale. « Questo, dopo appena un mese di servizio. Sono costretto a ricordare che gli impegni ribaditi recentemente per telefono non erano certo questi » — scrive fermamente l'assessore — ingannare coloro che hanno fiducia in me. La prego pertanto di voler provvedere nel modo che lei sa, che sa Riggio, che sa Lima ». Riggio è il Presidente della provincia, Lima lo conoscete tutti. « Resto in attesa di un suo cortese cenno di assicurazione. Gradisca cordiali saluti » e segue la firma. « N. B. La prego di far leggere questa lettera a Riggio perchè dia le dovute disposizioni ».

Questa lettera è scritta dall'assessore che contemporaneamente aveva ordinato alla provincia un'inchiesta sulla questione della assunzione dei cottimisti e getta una luce sul sistema. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ad Agrigento da questi impiegati viene la massa degli acquirenti che poi vanno dall'industriale della politica, dopo aver ottenuto quel posto di cottimista, quel posto fuori ruolo, quel posto di avventizio, per il mutuo, per la cessione del quinto, per lo straordinario per poter pagare poi il mutuo, per il premio in deroga; e l'uomo politico bussa alla banca.

Abbiamo assistito tutti sulla stampa nazionale alla rissa, al combattimento che c'è stato alcuni mesi fa quando si trattava di nominare il Presidente e il Consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia. Era proprio il momento in cui si schieravano le forze per poi ottenere i mutui per gli appal-

tatori, i mutui per mettere poi nei guai questa povera gente.

Ma dove lavorano? In una pleora di nuovi uffici. La Commissione di controllo sostituisce in Sicilia, per quanto riguarda il controllo delle amministrazioni comunali, la Prefettura. Potremmo fare un resoconto di come queste Commissioni di controllo operano, con quanta serietà, di come non solo le nostre amministrazioni, ma anche le amministrazioni democristiane, di maggioranza, sono trattate a seconda delle correnti, delle sottocorrenti, delle influenze, a seconda di come arrivano le delibere, di come devono essere modificate. Poi c'è l'ERAS. L'unico luogo che si trovò in quei giorni di luglio quando tutti cercavano posto per levare la gente dalle tende fu il villaggio La Loggia dell'ente per la riforma agraria perchè era l'unico posto completamente disabitato. Infatti mai i contadini avevano abitato in quel villaggio, ma non ci vollero andare nemmeno gli sfollati perchè non ci sono strade, non ci sono servizi. Però c'è ad Agrigento l'ufficio dell'ente per la riforma agraria dove c'è della brava gente che potrebbe lavorare; ma siccome la politica della riforma non doveva andare avanti prima, così come oggi va avanti molto lentamente la politica dell'ente di sviluppo, questa gente non ha molto da fare. C'è poi un altro ufficio importante citato nella relazione delle Federazioni comuniste di Agrigento e di Sciacca alla Commissione antimafia, l'ufficio delle foreste e dei rimboschimenti dove si danno i subappalti, dove si svelgono opportunamente — e nell'archivio degli indiziati che ha la Commissione di inchiesta quanti ce ne sono di questi! — i capisquadra e dove quel poco di lavoro che resta viene ripartito, tra la fame e la disoccupazione dei braccianti, con i criteri più discriminatori.

Poi vi sono gli enti del turismo, gli uffici dei contributi unificati, che in questo momento si stanno cimentando nelle cancellature di decine di migliaia di braccianti, la mutua dei coltivatori che dedica gran parte dei soldi che riesce ad estorcere ai contadini ad aumentare il proprio personale pletorico. E questi sono gli enti nuovi, ma poi c'è il municipio. Se il settore dell'urba-

nistica è in queste condizioni (come ci descrive Di Paola e come ci descrive Martuscelli) non è che gli altri settori dell'amministrazione comunale siano meglio organizzati e vadano bene. E la provincia? E il manicomio, feudo del fratello dell'onorevole La Loggia? Qui gli infermieri fanno tutto salvo che servire quei poveri malati indifesi che non possono nemmeno protestare per le loro condizioni. Anche questo dovrebbe essere oggetto di una Commissione d'inchiesta. E questa situazione si riflette anche sugli altri uffici, anche sugli uffici statali, sul Genio civile. La relazione Martuscelli si è occupata di un certo tipo di imprenditore e di appaltatore, ma se andiamo ad esaminare gli albi degli appaltatori, la gestione degli appalti, i collaudi e le ditte, constatiamo che uno dei maggiori imputati, dei maggiori indiziati per l'assassinio di Miraglia è diventato appaltatore ed entrava ed usciva dal Genio civile. Non si tratta soltanto della parte urbanistica di Agrigento che non va, è tutto l'insieme che non va e si arriva fino alla Prefettura che, ormai svuotata di potere, resta solo a contestare l'esistenza della regione. Persino, come stamattina nobilmente ricordava l'amico compagno e collega Gatto, nel Tribunale, tra i giudici, entrarono metodi e intervennero forze che non dovrebbero entrare e interferire.

L'onorevole La Malfa ha proposto un'inchiesta parlamentare sui rapporti fra politica e amministrazione. E bene diceva e acutamente Simone Gatto che la Sicilia è Italia e che tutti i problemi italiani si presentano in Sicilia con una evidenza particolare. Cominciamo questa inchiesta globale sui rapporti tra classe politica e Pubblica amministrazione, cominciamola da Agrigento. Andiamo con la certissima pazienza della Commissione Martuscelli ad esaminare una per una le assunzioni, gli appalti, le concessioni, gli incarichi dei vari enti ed organi. I giornali, almeno quelli dell'Isola, annunziavano che alla fine di una riunione di senatori e deputati democristiani siciliani, l'onorevole Piccoli avrebbe manifestato, a nome dei colleghi democristiani, un orientamento meno recisamente contrario all'inchiesta parlamentare. Se questo è vero, fac-

ciamola insieme questa inchiesta, facciamo la per tutti, perchè ci sarà da ricavarne materiale di insegnamento e di emendamento per tutti. Comunque l'azione della Commissione di inchiesta sulla mafia deve estendersi anche ad Agrigento, dopo aver esaminato la situazione di Palermo.

Ma come si è potuti arrivare a questa situazione, che non è denunciata soltanto dall'inchiesta Martuscelli? I problemi trattati, le indagini svolte, i risultati acquisiti dall'inchiesta Martuscelli sono contenuti e acquisiti nell'inchiesta Di Paola-Barbagallo. E Di Paola e Barbagallo furono nominati da D'Angelo, poichè egli mise la firma al decreto. Ma noi sappiamo bene che il Presidente della regione non può prendere un vice prefetto e un tenente colonnello dei Carabinieri e mandarli ad Agrigento a suo piacimento: questi due nomi furono indicati — e lo sappiamo per certa memoria — dal Ministero dell'interno. E al Ministero dell'interno non c'era e non c'è nè un comunista e neanche un socialista: c'è l'onorevole Taviani. Di Paola e Barbagallo furono designati da due democristiani, dal Ministro dell'interno e dal Presidente della regione. Perchè ve la prendete con Martuscelli quando non c'è che la conferma puntuale di quello che era stato affermato da Di Paola e da Barbagallo? Senza parlare delle conferme collaterali che vengono dagli altri documenti che ci sono pervenuti.

Ma dicevo: com'è che siamo arrivati a questo risultato? Com'è che si può arrivare a questo in una città che esce dalla guerra distrutta sì, ma che neanche il fascismo aveva potuto intaccare così profondamente? Come può essere che sia stato così intaccato il tessuto sociale, politico e anche morale della città? Bisogna andare al dopoguerra. Nel dopoguerra la provincia di Agrigento è un mare di bandiere rosse, e i colleghi della provincia di Agrigento lo sanno. Tutte le contraddizioni sociali esplodono; i gruppi comunisti e antifascisti si mettono alla testa del movimento dei minatori, dei braccianti, dei contadini; la libertà riconquistata, la saldatura col movimento nazionale di liberazio-

ne, le tradizioni socialiste e comuniste della provincia fanno acquisire al movimento operaio e contadino di Agrigento una funzione di avanguardia che ancora oggi, malgrado tutte le lotte e tutti gli attacchi, mantiene. Bisogna fermare e bloccare questo movimento o per lo meno contenerlo e bisogna ricorrere a tutte le forze. C'è un disegno politico locale, c'è un disegno politico nazionale. L'assassinio di Miraglia, segretario della camera circondariale del lavoro di Sciacca, l'uomo che ha diretto e guidato le lotte contadine di mezza provincia, è l'inizio. La vicenda giudiziaria che ne seguì fu l'esempio che lo Stato non era cambiato. Il commissario (che allora era il commissario Tandoy) aveva afferrato gli assassini che si conoscevano tutti, perchè gli assassini dei delitti di mafia si devono conoscere, se la gente non li conosce l'assassinio è inutile in quanto non incute timore: tutti lo dovevano sapere, tranne la sentenza del magistrato. Tutto il procedimento dimostra che l'intero Stato fascista si è mobilitato al servizio di una nuova manovra politica per impedire che il processo andasse avanti: l'arresto dei responsabili, il loro proscioglimento, la denuncia degli inquirenti e anche il proscioglimento degli inquirenti, per cui noi abbiamo, come tante volte accade nei tribunali siciliani, due sentenze eguali e contrarie che si contraddicono. La verità è che gli indiziati, gli imputati sono rimasti fuori e hanno continuato a fare il loro mestiere e uno di loro si è arricchito ed è diventato appaltatore.

Vi sono altri caduti nella provincia, che noi ricordiamo. Ma la sola mafia di Agrigento non avrebbe potuto fermare il movimento politico che era così forte e che non era solo nostro. C'erano forze cattoliche che si muovevano con noi e chiedevano la assegnazione delle terre e costituivano cooperative che ancora oggi esistono. Bisognava risalire alla rottura dell'unità antifascista, al 18 aprile, alle chiusure del 18 aprile, al passaggio alla Democrazia cristiana di tutte le forze trasformiste della provincia. Due sono i gruppi fondamentali che costituiscono oggi i centri di potere della

Democrazia cristiana nella provincia di Agrigento, erano due gruppi laici (si diceva anzi, con un misto di timore: massonici, Grande Oriente e Rito scozzese antico e accettato) e questi due gruppi facevano capo a due formazioni antecedenti al fascismo, formazioni di democrazia laica e trasformista, come nel Mezzogiorno ce ne sono tante. Tutti dentro la Democrazia cristiana.

Da un lato l'unità di queste forze e dall'altro l'ingresso di quelle che sono andate lo scamente a militare nella Democrazia cristiana; la mafia dei partiti di Governo e la mafia, ad Agrigento, non in posizione di copertura, cioè non nel vecchio distaccato rapporto che anche Vittorio Emanuele Orlando, maestro del diritto a Roma, ma a Partinico uomo rappresentativo di determinate forze, insegnava e praticava. No, qui ad Agrigento erano le stesse forze della mafia che volevano la presenza della Democrazia cristiana nei posti di direzione e nelle rappresentanze, negli enti locali e negli uffici governativi.

I nomi sono quelli che ricordava ieri sera Terracini. Ma perchè noi Miraglia, Bongiorno li portiamo ogni giorno ad esempio e li portiamo sulle nostre bandiere? Perchè voi non potete fare lo stesso di Eraclide Giglio e neanche di Vito Montaperto che era segretario provinciale della Democrazia cristiana ma la cui famiglia a Campobello di Licata è ben conosciuta.

E questo, mentre venivano eliminati dalla direzione del movimento cattolico della provincia le forze più genuinamente cattoliche. Il centro aveva esponenti veramente cattolici di primo piano. Mi ricordo Camporo, l'ho conosciuto anche durante il periodo fascista: era un dirigente dell'Azione cattolica, un uomo di cui a volte dovevano contenere l'entusiasmo, un organizzatore nei cui confronti c'era sempre gelosia, anche se i suoi atteggiamenti non erano apertamente contrari al regime. La fine che ha fatto è nota: estromesso dalla deputazione regionale dopo la prima legislatura, nonostante l'aumento dei voti.

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Estromesso purtroppo dal-

la morte nell'aprile del 1950 mentre era segretario regionale della Democrazia cristiana.

C I P O L L A . Messo fuori combattimento, non utilizzato; stia calmo, onorevole Giglia.

E l'uomo più rappresentativo della provincia di Agrigento, del quale non possiamo condividere tutto il pensiero, Gaspare Ambrosini, deputato della provincia, costituzionalista che alla Costituente aveva dato tutta la sua opera (e i colleghi qui che hanno parecchie legislature lo possono testimoniare) messo fuori, non riletto, perchè il giro, i collegamenti interprovinciali con altre provincie, con la provincia di Caltanissetta, con la provincia di Trapani, non consentivano ad un uomo come lui di restare lì ad Agrigento nella Democrazia cristiana.

Bisogna risalire al costi quel che costi, alla concezione che tutto fosse lecito fare contro le organizzazioni politiche e sindacali di sinistra, contro le amministrazioni comunali di sinistra. Quante ispezioni, quante denunce alle nostre amministrazioni, contro i singoli militanti! Come se tutto fosse lecito fare a coloro che, pur provenendo da altre correnti, da altre estrazioni non politiche o parapolitiche, avessero la ventura di entrare in questo partito del regime e del Governo.

E l'abbiamo pagata cara, ma l'avete pagata cara anche voi, l'ha pagata cara la provincia di Agrigento, con i suoi emigrati, con la crisi delle miniere e dell'agricoltura, l'ha pagata cara la città di Agrigento deturpata e devastata, l'hanno pagata cara gli stessi poveretti che vi avevano creduto, che sono venuti ad Agrigento, hanno preso questi posti, hanno acquistato queste case, quegli stessi impiegati che sono rimasti, come abbiamo visto nei giorni scorsi, senza casa, senza prospettive di lavoro, senza risparmi, con le cambiali da pagare alle banche per le case che sono crollate e che non si possono più utilizzare.

Venti anni ininterrotti di gestione della Democrazia cristiana ad Agrigento. È stato ingeneroso aver ricordato il breve periodo in cui i dirigenti del Partito socialista della città di Agrigento — dove si fece il primo

centro-sinistra d'Italia — accettarono di entrare in questa amministrazione. Certo si può anche essere sostenitori della politica nazionale del centro-sinistra, ma ci sono situazioni in cui, indipendentemente da ogni linea politica nazionale, la decenza impone di non immischiarsi. Guardate, compagni socialisti, come ve lo rinfacciano ad Agrigento, guardate come in questi giorni ve lo rinfacciano a Palermo, guardate cosa diceva questa mattina il compagno senatore Gatto per quanto riguarda la crisi del comune e della provincia di Palermo, attualmente in corso.

Ma Agrigento non è sulla luna, Agrigento è una città della regione siciliana, della Repubblica italiana. Dice la relazione Martuscelli che gli uomini in Agrigento hanno errato fortemente e pervicacemente. Ma il loro errore, aggiungiamo noi, è stato tollerato, permesso, ispirato persino, dagli organi dello Stato e della regione. Quando, dopo la frana, l'opinione pubblica nazionale ha cominciato ad accorgersi delle dimensioni dello scandalo che essa suscitava, ci sono state dichiarazioni dei democristiani al Governo regionale, del presidente della regione Coniglio, dell'assessore agli enti locali: dichiarazioni, come quella dell'onorevole Coniglio, in cui si tentava di rovesciare tutta la responsabilità sullo Stato, sul Genio civile, sul Ministero della pubblica istruzione; dichiarazioni la cui validità fu poi messa alla prova quando queste stesse forze regionali misero i bastoni fra le ruote al proseguimento dell'inchiesta Martuscelli.

Formalmente dall'altra parte, ma dalla stessa parte in realtà, i grandi organi della stampa nazionale di destra, il « Corriere della Sera » in modo particolare, e i partiti di destra hanno approfittato dell'occasione per rispolverare tutte le riserve contro l'istituto dell'autonomia regionale, non solo contro la regione siciliana, ma soprattutto contro l'istituto delle regioni previsto nella Costituzione.

Basterebbe confrontare gli obiettivi ri-
lievi mossi nella relazione Martuscelli e all'operato della regione e all'operato degli organi dello Stato, non solo al Genio civile o alla Soprintendenza, ma anche alla Magi-

stratura, anche ai Ministri e ai Ministeri — due Ministri della pubblica istruzione sono chiaramente individuabili nella prosa cauta, ma precisa, della relazione Martuscelli — per comprendere che prima di un problema di istituzioni è un problema morale e politico che investe in primo luogo e direttamente una concezione del potere e solo indirettamente gli istituti. Certo, questi istituti, se a lungo gestiti male, anche se sono i più giusti, anche se sorti con il favore popolare, si logorano nella coscienza dei lavoratori e della popolazione. Così è per le istituzioni democratiche, così è per l'autonomia della regione siciliana.

L'autonomia siciliana sorse sulla base di tre componenti, di tre condizioni, tutte e tre indispensabili al sorgere di questa forma particolare di autonomia. Sorse nel momento in cui dalle rovine del fascismo si sviluppava un movimento indipendentista che raccoglieva aspirazioni popolari storicamente tradizionali della Sicilia; sorse nel momento in cui si sviluppava non meno impetuoso un grande movimento operaio, soprattutto contadino, che si dimostrava capace non solo di legare le proprie rivendicazioni di classe alle esigenze di autonomia, ma anche di rintuzzare le componenti conservatrici e reazionarie che volevano strumentalizzare il movimento indipendentista. E sorse, soprattutto, nel momento in cui, dalla guerra di Liberazione, si era determinata una unità politica che permetteva al Governo di Roma di guardare alla Sicilia, alle sue aspirazioni ed ai suoi problemi in modo diverso dal passato, ispirandosi cioè ai principi del regionalismo, proposto da tutte le sue componenti, da quella comunista, gramsciana, a quella cattolica, a quella d'ispirazione repubblicana laica.

Ma lo sviluppo politico e di riforme dello Stato ebbe un colpo di arresto dalla fine di questa collaborazione, dalla politica che noi abbiamo chiamato di restaurazione capitalistica. Ancora oggi la Costituzione della Repubblica è inattuata in molte sue parti, e proprio in quella relativa all'ordinamento regionale le inadempienze sono più vistose e totali.

Come poteva in queste condizioni svilupparsi l'autonomia? Qual era il ruolo che poteva assolvere?

Nella relazione Martuscelli si citano ampiamente — e qui molti colleghi l'hanno ricordato — gli inconvenienti dovuti alla mancanza di chiarezza nei rapporti tra regione e Stato, ad esempio in materia dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, in materia di difesa del patrimonio artistico e paesistico; e si osserva come di questa confusione si siano potuti avvalere speculatori odiosi ed amministratori disonesti per insidiare e corrompere le bellezze naturali ed artistiche di Agrigento.

Siamo a vent'anni dallo statuto della regione siciliana e siamo ancora in una situazione, per quanto riguarda le norme di attuazione di tale statuto, la quale veramente non fa onore alla Repubblica, alla democrazia italiana.

Come si può andare parlando di certezza del diritto, quando si lascia vivere per venti anni una regione, che ha una sua legge che è lo statuto, senza trasferirle i poteri che questo statuto prevede? Dal 1947 fino al 1966 c'è un lento stillicidio, si compiono uno, due passaggi di poteri all'anno, ci sono lunghi periodi in cui lo Stato si dimentica della Sicilia. Ad oggi, noi abbiamo ancora da regolamentare, dopo venti anni, il passaggio di poteri in materia di edilizia popolare sovvenzionata, in materia di pesca, in materia di pubblica beneficenza e opere pie, in materia di pubblica istruzione (per quello che riguarda proprio la nostra discussione), in materia di ordinamento prefettizio, in materia di tariffe ferroviarie e comunicazioni, in materia di funzioni statali decentrate, in materia dell'articolo 21, per quanto attiene alla polizia, e per quanto riguarda tutte le altre questioni, che è troppo lungo elencare e che io ho voluto ricordare perchè il dibattito su Agrigento deve significare anche l'inizio di una diversa considerazione da parte del Governo dei diritti e degli interessi della Sicilia. Quanti ordini del giorno, quante mozioni, collega Marullo e collega Cuzari, abbiamo presentato all'Assemblea regionale, che sono restati sempre inascoltati, e intanto la confusione cresceva!

La doppia burocrazia statale e regionale, che si occupano delle stesse cose, ha favorito i conflitti burocratici di competenza tra le baronie centrali annidate nei Ministeri e quelle fresche ma non meno agguerrite annidate negli assessorati regionali. I ritardi nelle formazioni dei piani di intervento e di sviluppo; la confusione, quella confusione così propizia alle sentenze di assoluzione per insufficienza di prove nel campo amministrativo, nella quale, se si sono potuti infiltrare speculatori odiosi sì, ma relativamente modesti come quelli di Agrigento, immaginate come si siano indirizzati ed avviati i grandi interessi dei monopoli italiani e stranieri. La regione non pienamente padrona di sé, limitata nei suoi diritti, insidiata dalle impugnative costanti alle leggi più avanzate e riformatrici, doveva trovarsi inserita in una nuova rete di sottogoverno, di compressione degli aneliti popolari e del movimento di riscossa della società. Quindi già fin dal suo nascere, la regione sorse con questo marchio. All'indomani delle elezioni del 1947, che rappresentarono la grande vittoria delle forze della sinistra, a cui Agrigento diede un grande contributo, subito dopo Portella della Ginestra, si formò in Sicilia per primo un governo di rottura dell'unità antifascista, un governo di destra che per otto anni con i monarchici e con i liberali governò la Sicilia sotto la presidenza dell'attuale Ministro dell'agricoltura, onorevole Restivo. E siccome liberali e monarchici non bastavano, si aggiunsero i voti, sempre richiesti e contrattati, del Movimento sociale.

Gli anni iniziali, i primi anni di vita della regione, nei quali si forma il personale, la prassi, gli uffici, si stabiliscono le consuetudini, portano l'impronta di un governo di tale tipo. Ed uno dei padroni di Agrigento, che tutti i giornali hanno descritto, l'onorevole La Loggia, che tutti hanno conosciuto e che non voglio qui stare a illustrare, è colui che più ha influito nello stabilire il costume amministrativo, le assunzioni, le deroghe, le sanatorie, colui che ha costruito gli uffici e la prassi della regione siciliana, così come il rapporto Martuscelli ci mostra che ha costruito e tutelato gli interessi della città in cui è nato facendo ap-

provare quel famoso regolamento edilizio. Patete immaginare in che modo quest'uomo, che non ha avuto pudore ad offendere la sua città, abbia creato la burocrazia dei vari assessorati che di volta in volta si è trovato a governare. Egli non era soltanto l'uomo dei « tolli », ma l'uomo della Montecatini e della Edison, l'uomo che nel 1958 troviamo presidente della regione, suscitando poi quella ondata di ribellione, che portò a quella esperienza milazziana sorta non tanto da un calcolato disegno del movimento popolare, ma dalle incapacità e dalle rotture che si determinarono nel gruppo democristiano, nel sistema di potere democristiano cui bisognava dare una via di uscita, una prospettiva. E il popolo nelle elezioni del 1959 capì.

Ma l'autonomia non è l'amministrazione, non è il sottogoverno della regione. Autorevoli voci dalla Sicilia e nella Sicilia stessa si levano per dire che i siciliani sono stanchi di certi metodi. E al recente convegno degli autonomisti si è creato quasi uno *slogan*: i siciliani sono per l'autonomia e sono contro la regione, per dire che sono contro l'attuale sistema di potere, contro l'attuale gruppo di potere all'interno della regione. Autonomia significa autogoverno, significa democrazia, significa moralizzazione.

Eppure, benchè oberato dal peso della struttura amministrativa della regione, il Parlamento siciliano continua a vivere e riesce — perchè il peggior Parlamento è sempre migliore del miglior commissario, del miglior prefetto — in particolari momenti a trovare nel suo seno la forza per esprimere determinate esigenze e rivendicazioni. Si vedano i momenti più importanti dell'attività del Parlamento siciliano, il voto unanime per la Commissione d'inchiesta sulla mafia, l'approvazione di leggi più avanzate di quelle nazionali. E Martuscelli ne cita una che propone all'esempio del legislatore nazionale per quanto riguarda alcune sanzioni da applicare nei confronti di coloro che costruiscono al di fuori della legge.

Ma queste cose avvengono di rado. Più spesso si avverte il peso, si avverte la cappa di piombo di questo apparato burocratico, di questi centri di potere che opprimono,

umiliano e mortificano la vita dell'Assemblea regionale, la vita dell'autonomia siciliana. Sappiamo però che quando si riesce a realizzare un'unità di forze è possibile far nascere un voto giusto, una buona legge, una posizione politica unitaria in difesa della Sicilia. Questa unità è difficile a realizzarsi, lo sappiamo, perchè premono interessi contrari ed esterni che si avvalgono della rigidità del sistema politico italiano: a Palermo bisogna imitare ciò che avviene a Roma. Questa è alla radice la causa del fallimento del centro-sinistra in Sicilia da cinque anni a questa parte. Noi non vogliamo fare una storia di questo fallimento, però, in rapporto alla relazione Martuscelli, in rapporto alla vicenda di cui ci stiamo occupando, vogliamo vedere quali sono i limiti che oggi questa formula ha in Sicilia.

Certo noi, così come stiamo facendo oggi per questa forma di inchiesta, abbiamo sostenuto, incalzandolo — ed era nostro dovere — il governo D'Angelo quando camminava su una strada giusta, quando chiedeva la nomina degli ispettori, quando si collegava con la Commissione d'inchiesta, quando dava segni di voler fare qualche cosa per attuare dei cambiamenti. Ma se Agrigento mostra venti anni di dominio dei gruppi di potere, presenta anche gli ultimi cinque anni in cui nella regione siciliana si è avuto un governo di centro-sinistra; accusa questo andare avanti e poi andare indietro, accusa la mancata approvazione da parte dell'Assemblea regionale della mozione per lo scioglimento del Consiglio comunale della città di Agrigento stesso, accusa la politica degli « atti per ora » esposti nella pratica dell'inchiesta Barbagallo-Di Paola, accusa l'atteggiamento della Democrazia cristiana. Noi non siamo per la rottura interna della Democrazia cristiana; ma l'unità in Sicilia voi l'avete realizzata non sulla base di un programma popolare democratico e cristiano, bensì sulla base del « si salvi chi può », del « io salvo te e tu salvi me », sulla base della unificazione dei gruppi di potere dorotei e fanfaniani, che sono tali solo di nome ma che ad Agrigento come a Palermo come a Catania e come altrove sono uguali.

E dopo Agrigento? Noi abbiamo visto come, su una suggestione comparsa con una dichiarazione del Sottosegretario sui giornali dell'isola...

G I G L I A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Fu una suggestione del giornalista...

C I P O L L Avi fu quell'atto di ostruzionismo positivo nei confronti della condotta della Commissione d'inchiesta. Onorevole Mancini — lei lo ricorderà — giustamente l'onorevole Lentini all'Assemblea regionale si scagliò contro questa prassi, fortemente ed acutamente, con un discorso che resta uno degli atti parlamentari migliori che l'onorevole Lentini abbia consegnato ai verbali dell'Assemblea regionale. Ma l'indomani quando si trattava non della mozione di fiducia al Governo o alla formula, ma della censura personale all'assessore (e noi abbiamo visto chi è questo assessore e come agisce, ed il caso di Agrigento non è il primo nè sarà l'ultimo se costui resta assessore) tutto il centro-sinistra, salvo il compagno Taormina, si è schierato a difendere quest'uomo, questo Governo.

Il centro-sinistra mostra le sue incertezze prima della frana, quando si poteva intervenire, dopo il rapporto di Di Paola, e successivamente dopo la frana. Noi comunisti abbiamo sempre fiducia; ci sono forze nella regione che si battono per cambiare strada. Non siamo soltanto noi, con i compagni del PSIUP, ci sono compagni come Gatto e Taormina, ma ci sono anche nell'ambito della Democrazia cristiana forze che parlano lo stesso nostro linguaggio. L'onorevole Scalia, che non è l'ultimo venuto in Sicilia e che è il secondo eletto nella circoscrizione di Catania, sulla situazione politica regionale ha scritto (e la corrente della CISL rappresenta qualcosa in Sicilia) parole che ogni onesto cittadino siciliano non può non condividere: « Oggi più che mai è venuto il momento di rimboccarsi le maniche senza abbandonarsi a facili moralismi ma nella ferma decisione di riportare la fragranza della pulizia in tutti gli ambienti in cui se ne avverte il bisogno, di richiamare al vero senso

di responsabilità tutte le forze politiche e democratiche dell'isola cui istituzionalmente è legato il processo di sviluppo della nostra regione... È questo il motivo per cui le veline e i discorsi che sono stati e saranno divulgati a copertura di grandi manovre nel tentativo di farci tacere non sortiranno alcun effetto, perchè nella nostra battaglia è di scarsa importanza se Coniglio resta o se ne va, se Marzotto o Pieraccini vengono premiati per speciali quanto misteriosi meriti politici. La nostra battaglia è condotta al di sopra e al di là di queste forze ». Queste forze non sono solo nella Democrazia cristiana: dovete saperle cercare e il Parlamento italiano può fare molto per dare coraggio a queste forze. Queste forze hanno bisogno di aiuto. Noi non chiediamo interventi sostitutivi o repressivi, chiediamo l'integrale rispetto dello statuto della regione, chiediamo un sostegno morale e politico per le forze che si battono in Sicilia in tutti i partiti e soprattutto nella Democrazia cristiana, perchè sappiamo che quelli che combattono questa battaglia in Sicilia nella Democrazia cristiana combattono una battaglia molto difficile e noi apprezziamo questo loro sforzo. Noi questo aiuto lo chiediamo prima di tutti a voi colleghi della Democrazia cristiana. Liberatevi da ogni difesa preconcepita, da ogni spirito preconcepito di partito.

In fondo che cosa vi chiediamo con la nostra mozione? Vi chiediamo di unire il vostro voto al nostro per invitare la regione a sciogliere il Consiglio comunale di Agrigento. È molto chiedere questo? È molto chiedere che si scioglia un Consiglio comunale come quello di Agrigento che non funziona, che non può funzionare? Se è vero che avete cambiato nel 1964 tutti i 26 consiglieri dell'amministrazione Forti è anche altrettanto vero, e la relazione Martuscelli ne dà documentazione piena, che il sistema delle deroghe, il sistema dei permessi, delle licenze abusive, delle sanatorie è continuato. Ci sono sì gli elenchi tratti dal rapporto Di Paola che si fermano al 1964, ma ci sono quelli del 1965, del 1966, e non c'era più Foti ma la nuova amministrazione. Erano cambiati i suonatori ma la musica era rimasta la stessa: c'era stato un cam-

bio tra gruppi di potere, tra corrente e corrente, ma il sistema era lo stesso. Anche l'onorevole Bonfiglio nella intervista all'« Espresso » tiene a distinguere, almeno nella intervista, la sua responsabilità da quella dell'amministrazione che era in crisi già prima della frana, perchè due assessori si erano dimessi, che si è dimessa subito dopo e che con un atto di iattanza inusitato è stata riproposta dal consiglio provinciale della Democrazia cristiana in blocco, la stessa. E non è stato possibile eleggerla, malgrado abbiate la maggioranza assoluta (22 su 40). Non avete potuto eleggere la Giunta, c'è solo il sindaco, che è oltretutto incapace di amministrare, pieno di nervosismo. I giornali hanno pubblicato l'episodio veramente ridicolo e grottesco degli amministratori comunali di Agrigento che aggrediscono i redattori del periodico « Vita » della Democrazia cristiana, e non di un periodico comunista. Li volevano fotografare e sono stati aggrediti. Perchè volete costringere questa gente a stare lì? Ma è interesse loro ed è interesse della Sicilia che se ne vadano dall'amministrazione. Può il vostro voto tendere a far rimanere questa amministrazione, a far sì che non venga dall'autorevole voce del Parlamento nazio-

nale l'invito alla regione siciliana di promuovere lo scioglimento di questa amministrazione comunale, magari assieme alla richiesta al ministro Taviani di destinare il vice prefetto Di Paola come commissario per alcuni mesi ad Agrigento, in modo che poi il popolo possa di nuovo esprimere liberamente il suo pensiero? Nell'intervista all'« Espresso » l'assessore agli enti locali, con un *curriculum* che qui è inutile ripetere perchè tutta la stampa lo ha riportato, si vanta che tutto il partito fa quadrato. Fate quadrato attorno a chi? Attorno alla bandiera si fa quadrato: nelle battaglie perse si fa quadrato attorno alla bandiera. E le bandiere sono queste? Sono il Presidente della Regione, o chi per lui, e l'onorevole Carollo le bandiere attorno a cui fa quadrato tutto il partito mobilitato, tutta la Democrazia cristiana mobilitata? Perchè se costoro non fossero più presidenti della regione o assessori agli enti locali cosa succederebbe? Ma abbiate più fiducia nel vostro partito, abbiate più fiducia nelle forze che vi sostengono, abbiate più fiducia nell'elettorato italiano! Sappiate vedere che ci sono oggi forze che possono andare avanti.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue C I P O L L A) . Anche per quanto riguarda il rinnovo delle rappresentanze parlamentari, come ha detto ieri sera il compagno Terracini, c'è un invito. Ma dobbiamo forse mantenere una rappresentanza della Sicilia, del Governo, dello Stato che ogni minuto viene richiamata? E non si tratta più dei giornali di sinistra che voi accusate di scandalismo a tutti i costi. Ma andatevi a leggere almeno (io non voglio leggerlo qui) il documento che la Commissione anti-mafia vi ha consegnato, il documento n. 18 che riguarda un sottosegretario in carica. Andatevelo a rileggere e vedrete se anche questa è una bandiera da

mettere al centro del quadrato e da difendere tutti insieme! Questo quadrato poi vi costa molto: è un forte prezzo che voi pagate. Non lo pagate tanto in Sicilia, ma lo pagate in tutta l'Italia. Non è che voi riteniate...

Voce dall'estrema sinistra. Di farla franca! (*ilarità dall'estrema sinistra*).

C I P O L L A . Però non la fanno franca perchè la realtà è più forte. Sì, col voto del 1964 si riteneva di poter seppellire l'inchiesta Di Paola. Ricordo che, all'inizio della legislatura, quando si formò il Governo Leo-

ne, l'opinione pubblica, e vasta eco se ne ebbe in Senato, era turbata per l'eccidio di Ciaculli. Ma non avete fatto in tempo a coprire (non dirò a far dimenticare) perchè nella coscienza della gente queste cose rimangono, gli effetti politici di quel meccanismo che si era messo in movimento attraverso il documento ricordato dall'onorevole Terracini e dall'onorevole Pafundi, il documento della Commissione d'inchiesta che ha provocato poi un giro di inchieste (Di Paola, eccetera), che scoppia una nuova Ciaculli che è incruenta, ma non per questo meno grave, che vi crea di nuovo l'obbligo di affannarvi a sostenere certe tesi. Anche se riuscite a coprirlo ancora una volta, o per vostra forza o per il cedimento di vostri collaboratori al Governo, ritenete forse che il bubbone, che questo sistema di sottogoverno immischiato con la mafia fa continuamente crescere, non esploderà di nuovo in un'altra forma e non richiamerà di nuovo l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e non si costringerà di nuovo ad una affannosa difesa?

Liberatevene! In fondo avete anche in Sicilia forze sane che potreste e dovrete sostenere senza fare gli avvocati di questa gente che è indifendibile.

Ed anche ai compagni socialisti ritengo di dover dire qualche parola.

Certo, il discorso di Banfi di questa mattina è diverso dalla scolorita mozione presentata dai Gruppi di maggioranza. Ma questi discorsi non basta farli, vi impegnano a qualcosa di più serio e incisivo.

Anche il rapporto Martuscelli — lo abbiamo riconosciuto — è un fatto positivo; abbiamo sostenuto l'azione della Commissione di indagine; non potete dire che siamo quelli del no di sempre: in questo caso abbiamo sostenuto, e non senza efficacia, l'azione di chi voleva arrivare in fondo.

Ma, a questo punto, anche il rapporto Martuscelli diventa un motivo di impegno maggiore per voi, compagni socialisti.

Questa mattina Banfi, concludendo il suo intervento, esprimeva una preoccupazione che deve riguardare tutte le forze politiche, ma deve riguardare soprattutto in questo momento il Partito socialista. So che molti colleghi del Partito socialista sono preoccupati:

la politica del centro-sinistra crea in Sicilia una situazione grave per il Partito socialista, deteriora l'impegno tradizionale del Partito socialista nella lotta contro il malcostume e per le riforme, e non a caso la scissione prodottasi nel Partito socialista con la formazione del PSIUP in Sicilia, per la quantità e la qualità dei quadri che si sono allineati con il nuovo partito, è tale da guardarsi sotto il profilo, oltre che ideologico, politico e morale.

Non a caso dalla Sicilia partono voci tanto preoccupate per quanto riguarda l'unificazione socialista. Certo, partono da compagni che sono stati in questi venti anni impegnati in prima fila nella battaglia per la difesa della libertà e per la difesa della dignità della Sicilia, da compagni come Taormina, Pantaleoni, la cui attività di pubblicista è nota a tutti, come Simone Gatto.

Voi sapete come sia servita (e poco fa l'onorevole Militeri, col dito puntato, ricordava quel tenue contatto di pochi mesi con l'amministrazione comunale di Agrigento) come sia servita da copertura la costituzione del centro-sinistra a Palermo all'indomani della pubblicazione di quei documenti della Commissione d'inchiesta antimafia, e come vengano, attraverso l'unificazione, forze del vostro partito che non sono neanche di tradizione socialdemocratica: personaggi che sono venuti di recente, che naturalmente sono stati ripetutamente citati all'ordine del giorno delle vicende politiche degli ultimi anni, e non all'ordine del giorno d'onore, ma all'ordine del giorno per ripetuti mutamenti di partito, per i cambiamenti di partito, per il trasformismo, per la difesa in tribunale degli assassini di Rizzotto. Ve n'è tutto un elenco, e questo è estremamente preoccupante. Anche per questo dovete mantenere forte qui la vostra posizione, e dovete chiedere ben più di quello che è contenuto nella mozione, perchè quelli che sono rimasti — e sono molto pochi — e che ancora sono su posizioni avanzate e tradizionali del movimento socialista, ricevano dalla vostra azione nel Parlamento italiano sostegno morale e materiale per continuare la loro battaglia, per portare avanti una battaglia per la Sicilia.

Infine vorrei dire qualcosa al Governo per quanto riguarda i provvedimenti che esso deve prendere. Non voglio dilungarmi ancora. In gran parte concordo con le cose che questa mattina diceva molto bene il senatore Simone Gatto. A lei, onorevole Mancini, voglio dire che c'è una lotta per la moralizzazione che non vuol essere disgiunta dalla lotta per i provvedimenti concreti e per le riforme.

Ad Agrigento l'inverno è alle porte, e già nei giorni scorsi il provvedimento del Genio civile è stato preso a pretesto dai Vaiana e dagli altri per cercare di trascinare i lavoratori e la popolazione ad inscenare una protesta indiscriminata che fosse ad un tempo e contro il Governo e contro l'inchiesta. E ci saranno forze che premeranno in questo senso, perchè la situazione è grave e drammatica.

Noi abbiamo fatto una legge per Agrigento, che è stata limitata, modesta, ma che ha avuto l'apporto corale di tutte le forze, e lei, onorevole Mancini, giustamente, sia nel discorso al Senato, sia nel discorso alla Camera, lo ha riconosciuto. Ma questa legge deve essere rispettata. I lavoratori hanno dato ai Vaiana e agli altri che volevano trascinarli la giusta risposta: la risposta di lasciarli soli, la risposta di unirsi con i loro sindacati, con la CGIL, con la CISL, e di proclamare uno sciopero per la difesa dei diritti dei lavoratori contro gli speculatori e contro le forze che devono essere scacciate dalla vita di Agrigento e di tutta la Sicilia.

La legge deve essere rispettata. Il Governo deve dar prova di intervenire. Ancora in questa drammatica situazione, la legge non è applicata nè per i lavoratori disoccupati nè per i senza tetto nè per gli artigiani. Bisogna far andare avanti il processo di moralizzazione e di riforma, e portare avanti provvedimenti concreti.

Questa mattina il senatore Pafundi si affidava, per la moralizzazione della Sicilia, all'opera delle future generazioni. Ma le future generazioni non si formano che nell'esempio delle generazioni che in atto hanno la responsabilità, e se in queste generazioni che in atto hanno la responsabilità del Gover-

no, dei partiti politici, della maggioranza e dell'opposizione ci saranno forze che sapranno dare a queste giovani generazioni degli esempi giusti, allora si aprirà la via giusta. Ma non si può rinviare a domani; bisogna fare oggi una grande opera di moralizzazione e di riforme in Sicilia, perchè la Sicilia ne ha diritto e non deve essere più citata come la regione dei Vaiana, dei Rubino e dei La Loggia, ma deve essere citata come la regione di Agrigento, come la regione che ha dato all'Italia, alla civiltà mondiale, i tesori del suo ingegno e della sua cultura. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cuzari. Ne ha facoltà.

C U Z A R I . Signor Presidente e onorevoli colleghi, la lunghezza della discussione, il riscontro puntuale dei fatti compiuto da parte di molti degli intervenuti, farà sì che io sia il più possibile breve per evitare ridondanze e ripetizioni. Un esame della relazione mi appare tuttavia necessario.

I dati della relazione sono in parte evidenti laddove sono scarnamente esposti, così come si conviene ad un'inchiesta, ed in parte sono messi, però, in una prospettiva da approfondirsi, appena accennata, laddove la relazione si trasferisce sul piano delle opinioni e delle sensazioni.

Così il capitolo VII, dove si intuisce un clima, ma inesattamente lo si localizza senza approfondimento; e ancora l'adombramento, anch'esso non approfondito, delle correlazioni tra l'azione diretta della Pubblica amministrazione e i giudizi promossi dalla stessa amministrazione regionale.

A proposito di questi si dice che le due azioni sono, ed è esatto, concorrenti, ma si dimentica, pur citando casi di indubbio interesse, d'interpretazione data dal magistrato ordinario e dal giudice amministrativo, di tener presente che le azioni amministrative avrebbero potuto essere travolte e sconfessate da un diverso apprezzamento in altra sede, come in più casi è avvenuto, specie in tema proprio di scioglimento di Consigli comunali.

Nè la relazione ha posto in evidenza, proprio per sottolineare la particolarità del clima, al di fuori di ogni particolare polemica, l'atto primo del lungo *iter* di deroghe regolari — perchè ci sono le deroghe regolari, quelle previste, ufficiali — quello cioè che concerne la ditta Martorana Elvira.

La data e la motivazione della concessa deroga sono un indice di una convinzione, senza dubbio, si dice oggi, errata, ma radicata in una visione limitata e contingente delle cose. Consentitemi di leggerla.

Dice dunque l'assessore per lo sviluppo economico che « tenuto conto che la costruzione ubicata a valle del vecchio centro urbano non turba l'equilibrio urbanistico di tale centro; che detta costruzione contribuirà anzi ad elevare il tono urbanistico della zona; che la maggiore altezza di metri 13 appare ammissibile per l'ampiezza della strada; considerato altresì — questo è il punto che intendo sottolineare e voglio dirlo senza polemica, ma per una introspezione sulla psicologia di massa che ha presieduto a questi fatti — che la situazione particolarmente deficitaria degli alloggi della città di Agrigento richiede di non ostacolare la costruzione edilizia; che in rapporto alle difficoltà di reperimento delle aree edificabili le più moderne tendenze urbanistiche, di cui dovrà tenersi conto in sede di formazione del piano regolatore della città, mirano ad uno sfruttamento sempre più intensivo delle aree edificabili, sviluppando in altezza le costruzioni sì da consentire una maggiore disponibilità da destinare ai servizi collettivi, in conformità ai predetti pareri nulla osta al rilascio di una licenza edilizia in deroga ai limiti di altezza fissati ».

Non ha importanza chi fosse l'assessore allo sviluppo economico in quel momento; chi avrà interesse lo andrà a cercare, come andrà a vedere, chi ha interesse, il verbale del Consiglio comunale dominato dai democratici cristiani, si dice, in cui i democratici cristiani avevano tutti e soltanto il ruolo dei cattivi.

In questo verbale, contro il parere dell'assessore, si alza una voce: la voce dell'assessore Morello — non so di quale partito sia, certo non democratico cristiano — che chie-

de che si porti a 2,5 il rapporto di altezza rispetto all'ampiezza della strada. A questa si aggiunge la voce — e mi dispiace che non sia presente il senatore Cipolla — per analoga richiesta, del segretario della federazione comunista di Agrigento, consigliere comunale di Agrigento. Non è un'accusa che io muovo, è la constatazione di un dato di fatto, di una ambientazione che mi pare sia stata troppo poco sottolineata...

A L B A R E L L O . Deve andare in galera anche lui, se è ladro! Il guaio è che in galera non ci va nessuno!

C U Z A R I . Non stiamo facendo nessuna considerazione di questo genere. Ci limitiamo ad esporre i fatti. Non siamo noi, in uno Stato di diritto, a mandare la gente in galera. Questa parte la vedrà il magistrato. E ora di finirla di fare processi e incriminazioni nell'assenza di un contraddittorio... (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra, repliche dal centro*).

Lasciatemi parlare, vedrete che su questo terreno stabiliremo una commovente unità di intenti...

A L B A R E L L O . Lo avete detto anche per Longarone. Ma in galera non è andato nessuno.

C U Z A R I . Mi scusi, ma non abbiamo potuto ancora istituire i tribunali popolari, come lei vuole. Consenta che la Magistratura faccia il suo dovere.

Poichè questa è una discussione di fondo secondo schemi diversi da quelli cari ai rotocalchi, per cui noi non dovremmo dare la quotidiana epidermica dose di brivido e di scandalo agli editori prima che ai lettori, vorrei sottolineare le direttrici dell'intervento: l'esame motivazionale dei fatti, di cui è evidente l'oggettiva gravità, sia in termini di insufficiente rigore amministrativo, sia per la considerazione più generale che se ne deve trarre, della difficoltà forse più che della volontà di resistenza dei pubblici amministratori alla fenomenologia, sviata dalla pressione socio-economica, sia per quella ancora dell'armonizzazione, carente,

dei vari organismi e, ad un livello più delicato, forse anche dei vari poteri.

Sottolineazione, quindi, della duplice esigenza di perseguimento dei fatti, nelle sedi e da parte degli organi competenti, cui si richiede serena giustizia, di rilevanza amministrativa a livello delle eventuali responsabilità; e dei fatti accertati sotto il profilo penale contravvenzionale e certi; e, ove dovessero apparirne, dolosi.

La nostra posizione è infatti quella che discende dalla meditata convinzione dell'esigenza di riaffermare la più ordinata ed ampia estrinsecazione dei poteri in uno Stato di diritto.

Non a caso però l'inizio della ricerca di un bandolo in una vicenda che poi soltanto un fatto esterno, una catastrofe naturale ha portato violentemente alla ribalta dell'opinione pubblica, lo ritroviamo in un atto parlamentare del capogruppo della Democrazia cristiana all'Assemblea regionale e in una promozione di accertamenti da parte del Presidente, democristiano, della regione siciliana ...

G I A N Q U I N T O . Perchè non ci parla dei cantieri-scuola?

A L B A R E L L O . Avrebbe dovuto dare querela!

C U Z A R I . Ne ho date quattro, e lei sa che « L'Unità » ha pagato 600.000 lire ai miei avvocati, « L'Europeo » anche, e adesso ho querelato il « Corriere della Sera ». Se lei ritiene di liberarsi del peso dell'immunità parlamentare, non ho nessuna difficoltà, caro collega, a ritrovarla in Tribunale, IV Sezione, di Roma, che è sempre popolata dai vostri rappresentanti in veste di accusati. *(Applausi dal centro).*

La posizione di chi ha voluto dare agli avvenimenti la livrea del delitto collettivo da attribuire puntualmente ad un partito, prima di reggersi su un mendacio elementare, costituisce un atteggiamento di comodo, tar-tufesco. Questa premessa mi sembra necessaria prima di entrare in alcuni particolari, prima di avviarmi a cercare di ricostruire la situazione ambientale, la realtà economi-

ca, il substrato di cultura e di abitudini che non possono essere ignorate se si vuole giungere a comprendere lo svolgimento dei fatti in esame.

Fatti dunque numerosi, generalizzati, rivolti ad una pluralità indiscriminata di beneficiari, messi in essere in un lungo periodo da amministratori e da funzionari avvicendatisi, da uomini di più partiti o di nessun partito, ai quali, se non si pongono rimedi, si potrà applicare malinconicamente l'affermazione di Stuart Mill che la malattia che affligge l'ordinamento burocratico e di cui esso in genere muore è la consuetudine.

Ma invece di porselo come un problema di confusione delle coscienze, il dottor sottile del Partito comunista, il senatore Terracini, ci propone un metodo pseudoscientifico di indagine: l'indagine comparata tra elementi e accadimenti eterogenei ed estranei tra loro. Egli si mostra convinto — valutazione psicologica che comprendo perfettamente, come comprendo le vostre intemperanze — che alla introduzione nel dibattito della magica parola « mafia » dovrà seguire lo sbigottimento e con esso l'ulteriore enfiagione di una serie di fatti che sono già di per sé dolorosi e gravi. Egli ci invita a meditare sulla relazione dell'antimafia di Palermo (noi lo faremo in sede opportuna) per inserire il dubbio che in questa catastrofe, che ha colpito sprovveduti piccoli risparmiatori, gente di ogni ceto e di ogni colore, ci fosse un tenebroso disegno dell'organizzazione della malavita meridionale.

Avrebbe però dovuto conoscere meglio la situazione ambientale della città, della mite Agrigento che — sia lode ai suoi abitanti — è, tra i centri grandi e piccoli della Sicilia occidentale, isola di costumi estranei alla consuetudine mafiosa. Non è con la generalizzazione di questo spettro, fra l'altro, che si giova alla battaglia seria, di fondo, che va condotta contro questo fenomeno vivo in alcune provincie meridionali. Un atteggiamento del genere, incongruo per la mancanza di fondamento dei fatti, può solo, dopo aver agitato le fantasie, rendere scettici i cittadini più riflessivi, far credere che la crociata antimafia sia in realtà un tenta-

tivo di aggressione e di ricatto generalizzati e finalistici.

Torniamo dunque al tema, alle sue implicanze reali, senza aggiungervi le pagine di *feuilleton* sullo stile di Satanik.

G I A N Q U I N T O . Che poema letterario!

C U Z A R I . Ognuno risente della sua formazione, caro collega.

La comunità di Agrigento ha risentito, per rimesse di emigranti, per lo sforzo degli interventi, Regione e Cassa, dell'euforia della situazione economica del Paese. Quindi la lievitazione dei redditi pur nella modestia delle cifre — attenzione, siamo ad un reddito medio, nell'anno 1965, di 220.000 lire per abitante! — si orienta verso un bene concreto, visibile, coronamento di una aspirazione trasferita dal Paese alla città: la casa.

E la richiesta e la produzione di questo bene, secondo una legge economica, si moltiplicano.

Quanti tra coloro che oggi, dopo il fatto esterno della frana, gridano allo scandalo, hanno consentito e sottolineato lo sviluppo edilizio, non posto tra le manifestazioni forse dubbie e non prioritarie di una sana struttura economica, ma con atti e parole che sembrano dettati dai *public relations men*!

I giornali sono pieni di offerte allettanti. La vecchia Roma è circondata dai giganti del cemento, Milano si moltiplica, i grandi complessi edilizi invadono zone tradizionalmente dignitose, Salerno è irriconoscibile, Siena non viene ultima, il capoluogo dell'Isola è il regno del cemento, è il caso di dire armato.

Come accade spesso, le opinioni si dividono: concentrazione, decentramento; rarefazione e conseguente difficoltà dei servizi e delle opere connesse o addensamento, cancellazione della individualità, ma minore spesa apparente per la comunità?

I grandi quartieri di mestiere con i loro allucinanti fabbricati diventano in questo esempio, per queste illustrazioni, il traguardo degli inurbati. Con lo stato dei servizi e dei bilanci comunali nel Mezzogiorno, nel

quadro dei bassi redditi, la concentrazione attorno all'asse delle tradizionali attività urbane viene consiedrata ineluttabile, anche se vengono poste allo studio, e proprio ad Agrigento e a Porto Empedocle, dai comuni stessi, soluzioni satelliti moderne. Questo quadro, che mi pare distaccato ed obiettivo, è il quadro dell'arrangiamento, del fare il possibile pur di fare; quello della tradizione ottusa, si potrà dire, in cui si appoggiavano gli edifici rurali ad un'antica chiesa per risparmiare un muro, o si adibiva a stalla o fienile la cuba di Malvagna o il convento affrescato di San Nazzaro di Novara (Piemonte e non Sicilia).

Questi fatti sono espressioni da valutare ad ogni livello, non solo al livello artigianale del Sud.

Sono un'espressione della battaglia che la *affluent society* e l'industria che la condiziona conducono indifferenti al bello estensivo o intralciante, alla quiete, alla natura, alla natura stessa dell'uomo, all'arte non immediatamente redditiva.

Per chi come noi vede Agrigento come una gemma di cui non ha il quotidiano possesso visivo, ogni violazione appare indecorosa, genera un senso di ribellione. Per chi vi ha consuetudine (i suoi abitanti e più ancora i suoi nuovi occupanti) è possibile dire come è stato detto: « quanto costano ad Agrigento quei 500 ettari pianeggianti di rispetto archeologico! ».

Del resto a Taormina, dove si conduce una triennale battaglia di difesa paesistica, solo per caso e in parte l'Amministrazione dello Stato non ha distrutto le affiorate antichità nel cortile dei Carabinieri. Lustri addietro in uno scavo di fondazione apparve parte di una statua che venne subito scalpellata per farla scomparire e vennero interrati altri resti in un altro caso. La bellezza e l'arte non sono dunque considerati beni tali da giustificare la limitazione della sfera degli interessi individuali.

Nè la scuola e l'ordinamento dei musei sono tali da soccorrervi. (Pensavo tristemente che forse alcune di queste località nel futuro saranno legate soltanto al buon nome dei cuochi presso cui si recheranno le comitive). Anche i centomila visitatori della valle

sono visti come un canale di afflusso monetario scindibile dalla realtà paesistica. Ma va detto che la legge e le procedure per la tutela delle bellezze naturali e dei monumenti sono degli assurdi giochi cinesi nella loro strutturazione. Nelle Commissioni provinciali sono presenze economiche rispettabili ma non certo sul piano, diremo, della erudizione. Gli uomini politici difficilmente si occupano di questi problemi, non dico in una visione ellenistica ma con gusto sicuro. L'accurata lettera di Gui, citata appena nella relazione, incontra fortunatamente l'adesione del presidente D'Angelo, ma non incontra (strano a dirsi!) quella di altri organi locali dell'Esecutivo tra cui il prefetto. Raramente dunque le Soprintendenze trovano quella copertura che la sola legge non è in grado di dare e che dovrebbe venire da una sensibilità a tutti i livelli. Inoltre la legge sui vincoli ha subito interpretazioni ineluttabili che se non l'hanno del tutto travolta, sono pericolosamente restrittive. (*Interruzione del senatore Trabucchi*). Ma del resto, senatore Trabucchi, quanti *fans* potrebbe mobilitare un capitello dorico o una metopa nel confronto di un'attività che dà lavoro e ricovero, fa lievitare prezzi e speranze? Lo chiedo agli amministratori di Panigaglia e di Rimini.

Ed ancora ecco le assoluzioni per la violazione sul vincolo che la relazione attribuisce a due pretori. Pur non conoscendole posso darle per giuridicamente motivate, ma esse (consento con gli estensori della relazione) ben contribuivano al radicato convincimento della inapplicabilità del vincolo stesso.

Se anche l'autonomo, supremo « ordine giudiziario » ne sanciva la vacuità, non si comprende come dietro quel vincolo potessero trincerarsi, come in uno stato di necessità da opporsi ai loro amministratori, gli amministratori.

Per dare poi, *iussu iudici*, ciò che potevano dare benignamente prima?

Su punti come questo la cautela della relazione Martuscelli è nei quadri della più ortodossa tradizione dell'alta burocrazia ministeriale. Anche per quella aulica conclusione: « l'opinione pubblica si schierava

invece, in difesa dei vincoli ». Come? Con quali echi? Che correlazioni pone l'« invece » tra il giudicato e il *flatus vocis*?

Ma se neppure l'appello del Ministero del turismo alla salvaguardia del patrimonio spiagge, quindi su un piano concreto, economico, è riuscito a rallentare la distruzione?

Essa è spesso operata localmente, ma anche direttamente dallo Stato. Il Ministero dei lavori pubblici che va a portare nella sabbia il cemento e l'asfalto come se la moderna visione urbanistica dovesse essere posta alle sprovviste istanze locali; l'Ente di Stato degli idrocarburi, che si esalta nel colossale, negli schemi di *terminal* metanifero di Panigaglia, non sono mie invenzioni.

Dall'esame della situazione è da dire che solo norme chiare e concise che dispongano espressamente l'apposizione di un vincolo provvisorio nella attesa del decreto possono evitare gli scempi attuali. Sta di fatto che fino al settembre del 1963, e con una pausa fino al settembre 1966, con un decreto uscito ora per Giardini, nessuno degli organismi di cui si riteneva la alternativa competenza, regione o Stato, appose vincoli paesistici in Sicilia nel dubbio sull'esito degli eventuali giudizi che ne sarebbero sorti.

Concluderei su questa parte con un invito ad una maggiore attenzione e con un omaggio all'Accademia dei Lincei, ai Monelli, agli Zevi, alla Carson, a tutti gli autori e giornalisti che si battono per la difesa delle restanti bellezze italiane. (*Interruzione dall'estrema destra*). « Italia nostra » generalmente sì, con qualche punto che mi lascia dubbioso, se mi consente l'autorevole collega.

Già dunque a questo primo esame, sotto il profilo dei vincoli panoramici e monumentali, si vede come contraddizioni e diversificazioni di opinioni, valutazioni diverse e di utilità e di necessità abbiano caratterizzato l'azione degli amministratori e dei funzionari. Esaminiamo ora con diversa attenzione e meno sul terreno dell'opinabilità la parallela questione urbanistica, forse, però, non così autonomamente drammatica (non meravigliatevi di questo) e che scindo dalla questione dei terreni in frana di cui mi occuperò particolarmente.

Anche ad Agrigento dunque si è costruito in deroga alle norme, deroga — ci spiegava un esperto, mi pare anche nel corso di questa discussione — che costituisce una delle condizioni dello svolgimento dell'attività costruttiva. È dunque il volume, la massività delle deroghe, non forse il fatto in sé che ha colpito così profondamente? È un problema dunque di quantità, indefinito, di superamento di limiti di cui non si è tuttavia verificata scientificamente la misura ottimale.

Il senatore Banfi si è reso conto della pericolosità di una simile impostazione, che però purtroppo è quella della relazione, che come vedremo ha la sua radice nelle norme. Il punto centrale sembrava a un certo momento quello di comprendere in qual modo si fosse potuto procedere ad imponenti costruzioni mostrando di non tenere alcun conto delle indicazioni chiaramente — dice la relazione — emerse dagli studi e dagli eventi precedenti. Questa chiarezza, per la verità, come dirò, quando si parla della zona franosa non mi pare che ci sia stata. L'indagine si è appuntata, e così alcuni interventi dell'opposizione, sul regolamento edilizio del 1957 anche se alcuni dei fatti indicati sono del lontano 1950 e anche se abbiamo visto in qual modo si sia giunti all'approvazione di quel regolamento. La relazione di inchiesta fa una storia con inizio dal 1920 della situazione della zona che ci interessa. Ci sono lacune in un così lungo periodo, ma solo lacune per affievolimento.

Dopo alterne vicende dettate da diverse convinzioni dei tecnici — convinzioni per la verità piuttosto letterarie, se è esatta l'osservazione della Commisone ministeriale che al 1945 non vennero eseguiti saggi geologici e geognostici, compiuti in qualche caso a cura dei privati interessati — si giunge all'estensione a parte del territorio di Agrigento del disposto della legge sul consolidamento e trasferimento degli abitati; una legge apprezzabile che, come spesso avviene, è tuttora priva del regolamento alla distanza di 58 anni.

La legge prevede la formazione di due distinti elenchi di comuni o di loro parti: l'uno relativo agli abitati da trasferire in nuova

sede, l'altro degli abitati da consolidare a spese dello Stato.

I consolidamenti di abitati in Italia interessavano, a tutto il 1961, n. 1.306 comuni o frazioni; i trasferimenti 323.

È quindi da rettificare una affermazione che appare nei resoconti sommari della discussione sul decreto, che cioè, come conseguenza della condizione sopra ricordata (l'inclusione di Agrigento tra gli abitati da consolidare), si dovevano considerare non edificabili le aree soggette a vincolo di consolidamento.

Per le considerazioni che ognuno può fare, tra questi 1.306 comuni ne abbiamo 70 su 105 in provincia di Messina, 15 su 43 in provincia di Agrigento, 78 su 155 a Cosenza. Si è continuato, in questi comuni, a costruire con le limitazioni imposte, prima dall'articolo 6-bis del decreto e poi dalle successive modificazioni.

L'articolo 6-bis così recitava: « Negli abitati da consolidare, di cui alla tabella, eccetera, l'accertamento delle condizioni e della natura del terreno sul quale possono essere eseguite nuove costruzioni e ricostruzioni è fatto, caso per caso, dall'ufficio del Genio civile. Il certificato del Genio civile che attesta l'idoneità del terreno prescelto dovrà essere allegato agli atti del progetto ».

Vi sono tuttavia poi anche comuni o frazioni inclusi nell'elenco di quelli da trasferire in altra sede in cui, per la mancanza di interventi concreti e per la tenacia o la fiducia nella Provvidenza, in qualche caso poggiata su una migliore conoscenza delle cose locali degli abitanti del luogo, si continua a vivere e a costruire.

Ma ho voluto richiamare alla mia memoria la legge del 1908 e successive modificazioni e la sua applicabilità alle zone franose, per richiamare una sentenza del Consiglio di Stato dell'aprile del 1952. Già in tale sentenza si stabiliva che la competenza all'autorizzazione ad eseguire i lavori di costruzione edilizia è del Genio civile e non del sindaco. È il Genio civile, ribadisce la decisione dell'alto consesso, che d'ufficio o su richiesta del pretore procede all'accertamento. L'ordinanza del sindaco che ingiunge la demolizione di un fabbricato costruito

senza la preventiva autorizzazione e senza l'osservanza delle distanze è illegittima, spettando al Genio civile l'accertamento delle contravvenzioni e al pretore l'ordine di demolizione; demolizione che, se non andiamo errati, può essere sostituita dall'imposizione di prescrizioni e dall'ammenda.

La legge del 25 novembre 1962, all'ultimo comma dell'articolo 2, si conforma a tale decisione, sostituendo alla certificazione di idoneità da rilasciarsi dal Genio civile la preventiva autorizzazione dello stesso.

Questa procedura veniva seguita ad Agrigento, fino, diremo, al primo limite mentre, osservano i relatori, nessun controllo repressivo veniva esercitato. Affermazione che va meglio chiarita, se si tiene conto che, nella stessa relazione, a pagina 91, si dà notizia di denunce presentate dal Genio civile al pretore, come ad esempio una denuncia a seguito della quale il pretore impose ammenda di ben lire 25.000, ridotta a 20.000 in sede di appello, confermando poi la richiesta del Genio civile della necessità di costruzione di un muro di sostegno (pratica Petrone-Contino).

La modestia delle sanzioni (non potendosi considerare sanzione l'obbligo di costruire un muro di sostegno) e la dizione dell'articolo 31 della legge del 1962 hanno la loro importanza in queste vicende: possono, da una parte, stare a dimostrare quale prioritaria considerazione avesse, anche agli occhi del magistrato, l'attività costruttiva, così come abbiamo detto all'inizio; sta a dimostrare il possibilismo del legislatore in un tema così delicato come quello dell'edilizia sismica in zone franose; può indurre anche qui, come abbiamo detto parlando degli amministratori elettivi, i funzionari a ragionevoli perplessità, comprensibili se non giustificabili in una organizzazione statale in cui è più facile incorrere in responsabilità e sanzioni per eccesso di zelo, anzichè per inazione.

È difficile anche per questo ritenere che il dolo abbia presieduto largamente a imprese così assurde, che sembrano piuttosto assistite da scarsa preparazione, da insufficiente capacità di previsione, insomma da una faciloneria elementare, che dovrebbe trovare riflessi anche presso gli ordini professio-

nali, anche se con disegni di legge in corso di discussione sotto la pressione di alcune categorie si potrà avere un ulteriore deterioramento nel campo della progettazione.

Resta la categoria generale delle violazioni urbanistiche fuori delle zone vincolate (vincolo panoramico e monumentale) e fuori delle zone franose.

Esse rientrano nel quadro della lotta tra la ragione e la cupidigia. In un quadro di crescita e di sviluppo (espressioni tanto care alla nostra fraseologia corrente) non è facile la ferma tutela di una serie di prescrizioni cui l'esistenza dell'istituto della deroga, così come appare dalla lettura del rapporto (che pure non risale alle numerose deroghe concesse dal vice sindaco nel 1960), dalle motivazioni dei decreti dell'Assessorato per lo sviluppo economico (vedi quello che ho letto prima) dava un sostanziale carattere discrezionale e creava per ciò stesso una aspettativa in tutti coloro che avevano interesse allo sfruttamento intensivo del proprio cespite.

Il fenomeno speculativo di massa di Agrigento (così lo definisce l'inchiesta) merita anche per questo un approfondimento generale. Questo approfondimento da farsi per Agrigento deve essere condotto nel Paese mediante un'indagine campione che possa farne valutare l'incidenza generale, sì che si possa valutare anche per quanta parte attenga alla speculazione e per quanta parte ad una visione distorta del problema urbanistico dell'insediamento, della fame di abitazioni.

Per quanto la regola possa essere temperata dalla casistica, non appare dubbia l'esigenza di stabilire dei limiti invalicabili all'apprezzamento discrezionale in ogni sede, di esame, di tutela, di giurisdizione. Appare preferibile, a mio avviso, una normativa rigida su alcuni punti essenziali, ad una disciplina che consenta non tanto le esaminate travalicazioni, che ci auguriamo verranno colpite da sanzioni atte a scoraggiarne la ripetizione, quanto il motivato aggiramento delle norme esistenti, che spesso si verifica.

Abbiamo avuto l'esempio di quanto sia negativa l'incertezza del diritto e in certa misura la duplicazione delle centrali normative.

Le osservazioni mosse alla regione siciliana su alcuni punti sono senno di poi. La situazione è nata proprio da quella lotta per la acquisizione o il rigetto di competenze da parte di ogni ufficio che, seppure non è intenzionato a esercitarle, non per questo intende consentirne l'uscita dal proprio forziere; e non si dimentichi che contrastante fu la giurisprudenza sulla materia.

Nella materia di fondo delle violazioni edilizie sui terreni soggetti a consolidamento, è di tutta evidenza che la competenza, almeno per l'avvio e l'accertamento delle cose, era di organi tecnici che amiamo pensare (e ci auguriamo che sempre più lo siano) non politicizzati. Essi avrebbero dovuto fare autonomo uso dei propri poteri, che erano dati loro dalla legge, e in qualche caso, come abbiamo visto, l'hanno fatto. Conferma la relazione Martuscelli che presso la regione non esiste una direzione dei servizi speciali, nè alcunchè di analogo. È un motivo, a mio avviso, di compiacimento questa fiducia che l'organismo regionale poneva nella specializzazione statale. Non solo da questo nasce la conferma che i siciliani sono autonomisti in un quadro unitario, pur con le loro profonde critiche al metodo più che al sistema. Forse come discendenti dei contadini omerici descritti da Lawrence nella loro struttura comune a tutti gli isolani, possono essere più sensibili alla virulenza della forma applicata ai fatti siciliani.

Non mi pare, però, onorevole Mancini, che il generico discorso — che ho letto soltanto nei riassunti del Senato — sul meridionalismo senza contenuto, senza volto e senza connotati, possa applicarsi agli studiosi ed agli alfiere di un movimento di studio e di opinione che conta tra le proprie file Giustino Fortunato, Nitti, Arias, Labriola, don Sturzo e Dorso. Questo patrimonio ideale cementa l'unità della Nazione.

I democratici cristiani siciliani sono i primi a volere che si ristabilisca l'ordine giuridico turbato: questa turbativa ha delle cause che devono essere analizzate perchè la rimozione sia reale.

Soprattutto gli interessati vorrebbero che la questione venisse definita con celerità, senza lo strascico permanente, strumentale,

cui sono stati abituati da studi, indagini, repressioni che, non avendo ad oggi dato esemplificazioni non dubbie, hanno consentito una speculazione sulla divisione tra buoni e cattivi, che ha coinvolto generalità, settori, gruppi.

Questo pericolo il ministro Mancini al Senato ha voluto dissiparlo: è stato un atto di giustizia prima che di doverosa considerazione. Adesso ci aspettiamo e chiediamo che, accanto all'azione strettamente relativa al caso, traendone valutazioni di più ampia portata, si riconosca che occorrono metodi di coordinamento e di responsabilizzazione cui poco soccorrono gli strumenti intorpiditi dello Stato e la loro parafrasi regionale.

La lettura dello svolgimento di una delle pratiche dubbie, diligentemente annotate nella relazione Martuscelli, fa intravedere quanto defaticante possa essere resa l'opera dei pubblici poteri nel diligente, puntuale contrasto di tesi, nella ricerca di competenze e di responsabilità sfuggenti per la natura causidica degli interessati, sorretti da avvocati di valore, avvocati senza bandiera politica quando vanno a difendere gli accusati.

Talchè resta l'insoddisfazione, la delusione dell'uomo della strada, questo mitico personaggio in cui ritroviamo molti di noi stessi, alla cui compresione sfugge il valore romantico letterario della premessa alla relazione in cui funzionari, giuristi ed urbanisti di fama nazionale, solo per virtù della frana — o potere taumaturgico del rombo della madre terra! — escono da un lungo sonno per scoprire la scomparsa dell'Agirgento cara a Piovene, e scoprirne una che « non aveva più nulla a che vedere con i ricordi ».

Con altrettanto sgomento, onorevoli colleghi, io mi chiedo come mancasse ogni informativa, come potessero giacere negli archivi responsabili rapporti di coraggiosi funzionari di periferia, come ad un problema che ha fatto correre fiumi di inchiostro sulla stampa italiana — quello della sproporzionata incidenza della costruzione sul costume — non si sia rivolta, proprio dalla Direzione generale dell'urbanistica, l'attenzione che la dimensione del problema postulava in questi ultimi anni.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Guardi che la Direzione generale dell'urbanistica è stata fatta otto mesi fa!

C U Z A R I . Ma non mi pare che il Ministero non avesse un servizio che si occupasse del problema. Io le do atto di avere potenziato questo settore, e quindi credo di essere proprio in questo filone. Però prima che esistesse la scritta « Direzione generale dell'urbanistica », ci sarà pur stato un ufficio urbanistico centrale, o non so come si chiamasse!

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Io voglio dire che l'interesse per queste questioni è venuto dopo, proprio perchè c'era l'unità della Direzione generale.

C U Z A R I . Gliene do atto.

Le proposte della Commissione, salvo i correttivi che si rendessero necessari per non vanificare il corso delle azioni, e la loro conclusione, mi sembra possano accogliersi. Esse rientrano nel quadro d'obbligo di una organizzazione statuale che non intenda consentire senza reazioni alle gravi turbative dell'ordine giuridico messe in essere in questa vicenda.

Interventi, dunque, per le vie fissate dalle leggi che erano in vigore, siano esse di competenza del magistrato ordinario che dei giudici amministrativi, con le civili regole del contraddittorio, sì, ma con la ferma applicazione — per quanto riguarda l'azione diretta del Governo — dei poteri di tutela che gli spettano.

Consideriamo, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, questo avvenimento come un invito alla meditazione fuori della facilità cui la generosità dei tempi, la confusione e le incertezze di una società convulsa, possono avere portato molti nostri concittadini. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

POLANO, PIRASTU. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze*. — Sui provvedimenti per le zone della Sardegna duramente provate dai nubifragi verificatisi a più riprese durante il mese di ottobre 1966, e precisamente:

1) quali immediati sopralluoghi tecnici siano stati predisposti nelle località colpite e le risultanze nell'accertamento dei danni;

2) quali stanziamenti siano stati destinati per il pronto soccorso e per alleviare il grave disagio delle popolazioni;

3) quali misure siano state predisposte per ripristinare le opere distrutte o danneggiate e favorire un sollecito ritorno alla normalità;

4) quali provvedimenti di emergenza siano stati adottati a favore dell'occupazione e dell'attività dell'agricoltura nelle zone disastrose;

5) quali misure siano state prese per ripristinare sollecitamente il ponte presso Telti il cui crollo ha interrotto la strada Tempio-Olbia (Sassari), causando notevoli disagi agli abitanti di tutti i centri dell'Alta Gallura e di Tempio in particolare: infatti, il traffico con Olbia, deviato via Luogosanto-Arzachena e via Oschiri-Monti, rallenta le comunicazioni tra i due maggiori centri galluresi; la posta arriva con notevole ritardo; per cui è necessario accelerare da parte dell'ANAS i lavori di ripristino perchè l'opera sia portata a termine nel più breve tempo possibile;

6) quali siano i loro intendimenti per la città di Nuoro — fra le più gravemente colpite — e per la quale sono necessari interventi capaci di eliminare le cause dei ricorrenti danni alluvionali, e pertanto se non si ritenga di includere questa città fra quelle interessate da movimenti franosi e perciò stesso da ammettere a godere delle disposizioni di legge per tali centri previste;

7) quale sia la situazione attuale dei due centri di Osini e Gairo, due centri già duramente colpiti da precedenti alluvioni, ed

in particolare per Osini che è certamente il paese più colpito di tutta la Sardegna, anche nelle recenti alluvioni. (513)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario :

VIDALI, ROFFI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda a verità, che i cittadini italiani di lingua slovena del Friuli-Venezia Giulia, pure essendo tenuti, come è ovvio, a prestare il regolare servizio militare, vengono sistematicamente esclusi dai corsi allievi ufficiali, e qualora ciò sia vero, se non intenda dare le necessarie disposizioni affinché cessi immediatamente questa forma di discriminazione incompatibile con la lettera e con lo spirito della Costituzione repubblicana. (1432)

VIDALI, ROFFI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intende emanare le disposizioni atte ad estendere agli studenti cittadini italiani di lingua slovena che intendono recarsi a studiare in Jugoslavia il rinvio del servizio militare, in conformità a quanto viene concesso agli studenti italiani che si rechino a studiare in altri Paesi (per esempio la Francia, gli Stati Uniti eccetera). (1433)

VIDALI, ROFFI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se non intendano emanare le disposizioni atte a semplificare al massimo le lunghe e complicate procedure che ora rendono praticamente irrealizzabili gite scolastiche anche brevi delle scolaresche di lingua italiana e slovena del Friuli-Venezia Giulia, nella vicina Repubblica federativa jugoslava.

Accade infatti che mentre si dà atto volentieri che in seguito ai buoni rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia, il passaggio del confine è consentito con procedure semplicissi-

me e rapidissime pure ai fanciulli cittadini italiani, anche di lingua slovena, accompagnati da adulti, gli stessi riuniti in scolaresca, sotto la responsabilità dei loro insegnanti, non godono più di tali giuste ed assennate facilitazioni. (1434)

VIDALI, ROFFI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intende prendere le iniziative atte ad estendere alla provincia di Udine — così come è stato chiesto dalle comunità di lingua slovena di quella provincia al Presidente della Repubblica in occasione del suo recente viaggio nel Friuli, celebrandosi il centenario dell'annessione di quella benemerita regione allo Stato italiano — le vigenti disposizioni relative alle scuole italiane con lingua di insegnamento slovena ora limitata ingiustamente alle sole provincie di Trieste e Gorizia.

Gli interroganti chiedono altresì se il Ministro non intenda porre fine ai numerosi inconvenienti (mancanza dei ruoli organici anche per il personale direttivo ed ispettivo, mancanza dei libri di testo per ogni ordine di scuola, scarsa sensibilità del provveditore per i problemi della minoranza slovena, eccetera), tuttora lamentati dagli insegnanti, dalle scolaresche e dai genitori sloveni delle provincie di Trieste e di Gorizia, la cui precisa e documentata elencazione è stata a più riprese sottoposta all'attenzione del Ministro anche dal sindacato degli insegnanti sloveni di quelle provincie. (1435)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MAMMUCARI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga necessario e opportuno compiere passi presso l'Esecutivo della Repubblica indonesiana affinché sia salvata la vita dell'onorevole Subandrio, già Ministro degli esteri del precedente Esecutivo liquidato in modo drammatico e violento. (5318)

MAMMUCARI, MORVIDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se:

1) la « produzione » e il commercio delle acque minerali e gassate, delle bibite analcoliche, sono sottoposte al controllo della Commissione prezzi;

2) si può definire l'analisi dei costi della « produzione » di acque minerali, al fine di stabilire un prezzo massimo di un prodotto entrato nell'uso generale e largamente consumato a fini curativi;

3) si può fissare la norma dell'obbligo della vendita a ospedali, cliniche, farmacie a prezzi convenzionati di acque minerali da usare dietro prescrizione medica per la cura di particolari e specifiche malattie, così da rendere meno oneroso il costo della prevenzione e della cura delle malattie, per le quali è d'obbligo il consumo elevato di acque minerali medicinali;

4) si ha, nella farmacopea ufficiale, la classificazione e catalogazione di acque minerali « medicinali ». (5319)

ZACCARI. — *Al Ministro dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o stiano per essere presi per i gravi danni provocati dalle recenti alluvioni alle laboriose popolazioni delle valli della Liguria occidentale.

Le strade interrotte con l'isolamento dei centri dell'alta valle, il crollo di ponti e la rovina di case e di coltivazioni che, dalle prime informazioni risultano essere gli aspetti più gravi, hanno duramente colpito l'economia della zona per cui, a parere dell'interrogante, sarebbe opportuno un intervento straordinario del Governo per dimostrare l'operante solidarietà del Paese nei riguardi delle popolazioni montane della Liguria. (5320)

POLANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che nell'Amministrazione comunale di Sorso (Sassari), formata dalla coalizione socialdemocratico-democristiana, sono emersi gravi dissensi a seguito di precise e pesanti accuse elevate da parte DC, che

pur fa parte della Giunta, all'altra parte della stessa Giunta appartenente al PSDI, per sapere se ritenga di provvedere affinché sia accertato quale fondamento abbiano le circostanziate critiche, denunce e accuse mosse dai democristiani ai socialdemocratici della Giunta che amministra il comune di Sorso.

Gli addebiti contenuti nell'atto di accusa da parte democristiana a carico dei colleghi di Giunta socialdemocratici sono i seguenti:

1) spreco di pubblico danaro, giacchè, secondo il documento, « le opere pubbliche sono state realizzate con scarso controllo »;

2) cattivo funzionamento di alcuni uffici comunali; ed a questo proposito si precisa:

a) che l'Assessore provinciale, signor Galanti, del PSDI, ha ricevuto regolare stipendio, nonostante la quasi permanente assenza dall'ufficio;

b) che nel rilascio delle ricette si è verificato quanto segue: le due farmacie del paese ritirano le ricette degli assistiti dall'Amministrazione a turno un mese per ciascuna; ora, risulta che una ha presentato per i soli mesi di febbraio-marzo una parcella di circa 300.000 lire, mentre l'altra in otto mesi non ha raggiunto la cifra di 180 mila lire: per cui sorge la domanda se la gente a Sorso si ammala quando il turno spetta ad una certa farmacia, o se vi sono altri motivi;

3) elencazioni di omissioni gravi e di favoritismi (quali, per esempio, « certe » amnistie nelle multe elevate dai vigili urbani, « certe » direzioni di lavori, « certe » assunzioni di personale);

4) trascuratezza nei servizi essenziali, come quello della nettezza urbana, per cui « il paese è circondato da una cintura di immondizie »; sbriciolamento di fognature, eccetera. (5321)

RENDINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti integrativi o correttivi ritenga di dover adottare o proporre alla legge n. 574 del 1966 relativa all'assunzione di insegnanti

idonei nei ruoli della scuola elementare, in considerazione del fatto che l'applicazione della predetta legge ha dato luogo a numerosi inconvenienti sia nei confronti di insegnanti non idonei, rimasti privi d'impiego dopo molti anni di servizio, sia nei confronti degli stessi idonei, che lamentano notevoli sperequazioni derivanti dalla mancata valutazione dei titoli di servizio e della inadeguata valutazione dei titoli di esame.

Si prospetta, a titolo esemplificativo, il caso di due candidati, forniti di più idoneità conseguite negli anni 1961 e 1963.

Caso A:

Concorso 1961 - prove di esame, punti 65

Concorso 1963 - prove di esame, punti 73

Caso B:

Concorso 1961 - prove di esame, punti 73

Concorso 1963 - prove di esame, punti 65

Nel primo caso, viene valutata la seconda idoneità, integrata dall'assegnazione di un punto per l'idoneità precedente, senza considerare che i 73 punti attribuiti già includono alcuni punti relativi alla valutazione dell'idoneità conseguita nel primo concorso.

Nel secondo caso viene valutata, come più alta, la prima idoneità, integrata di un punto per la seconda, senza considerare che la prima più alta idoneità non dà alcuna valutazione del titolo successivamente conseguito. (5322)

LESSONA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali energici provvedimenti intenda prendere al fine di evitare i licenziamenti di 48 lavoratori della società birra Wührer di Firenze preludente la soppressione dello stabilimento fiorentino, fatto tanto più riprovevole se veritiere fossero le notizie che la smobilitazione dello stabilimento è consigliata da una speculazione edilizia.

È accertato che la produzione dello stabilimento fiorentino risulta sestuplicata dal 1954 ad oggi e che la società è in notevole

espansione produttiva negli stabilimenti di San Cipriano Po e di Bologna oltre ad avere ampliato quello di Roma ed avere altresì in costruzione un nuovo complesso a Battipaglia. (5323)

PACE, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia diramata da agenzie di stampa che all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino di una rappresentanza del partito comunista sovietico in visita al partito comunista italiano, sia intervenuto un rappresentante del Ministero degli esteri, funzionario del Cerimoniale; in caso positivo, a quali ragioni e direttive tale qualificato intervento si colleghi, non risultando esservi per casi simili precedenti analoghi. (5324)

PERRINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Premesso:

che nello studio predisposto dalla CEGOS e approvato nella sede competente, nell'ambito dell'area di sviluppo industriale di Brindisi era stato previsto l'inserimento del nucleo industriale di Francavilla Fontana, centro di primaria importanza della piana brindisina a cavaliere delle provincie di Brindisi e Taranto ed equidistante da quelle aree di sviluppo industriale;

che l'opinione pubblica di tutta la provincia ed in particolare di Francavilla Fontana era in fiduciosa attesa del positivo provvedimento definitivo, la cui adozione avrebbe incalcolabili benefiche conseguenze sull'economia di tutta la vasta zona gravitante su Francavilla Fontana, ricca di notevoli iniziative industriali e artigianali, suscettibili di eccezionale sviluppo;

considerato il grave e profondo stato di agitazione e le vivissime preoccupazioni subentrati in questi giorni a seguito delle allarmanti notizie diffuse attraverso la stampa, secondo le quali il nucleo industriale di Francavilla Fontana è stato escluso dall'area

di sviluppo industriale di Brindisi, l'interrogante chiede di conoscere:

a) in base a quali criteri ed a quali oggettive valutazioni il nucleo industriale di Francavilla Fontana è stato eliminato dal piano;

b) se non ritenga di riconsiderare alla luce dei nuovi e più approfonditi elementi la decisione negativa adottata. (5325)

PERRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che i lavori di allargamento della strada statale n. 16 da Bari verso Brindisi procedono con un tale ritmo di progressione che in più di sette anni si sono sistemati appena 35 chilometri della detta strada,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno intervenire perchè i detti lavori, oggi in corso nel tratto che ha inizio pochi chilometri prima di Polignano a Mare e, quindi, raggiunge Monopoli, siano accelerati e siano evitate le frequenti sospensioni dei lavori che, mentre rallentano la realizzazione dei progetti, si risolvono anche in danno delle iniziative private che vengono rimandate nella lunga attesa della sistemazione definitiva della strada. (5326)

SCARPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che nel comune di S. Eufemia Lamezia esiste un ufficio distaccato del Genio civile di Catanzaro, che dispone di 10 locali adibiti a magazzini e uffici — attrezzati, per quanto è dato sapere, al pronto intervento in casi di emergenza — e si occupa delle situazioni idraulico-scolanti del comprensorio lamentino; poichè, in seguito al nubifragio abbattutosi di recente, nessun pronto intervento è stato effettuato da parte dei funzionari, i quali incomprensibilmente sono comparsi molti giorni dopo il verificarsi del dannoso evento atmosferico e solo in seguito alle segnalazioni e sollecitazioni fatte dall'Amministrazione comunale, si chiede di sapere quali precise funzioni assolva detto ufficio distaccato e se non ritenga di prendere un'iniziativa volta a porre termine alla intollerabile e assoluta carenza d'intervento nei casi di emergenza e ad impedire

che per l'avvenire si venga meno ai compiti cui l'ufficio è preposto. (5327)

SCARPINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi danni prodotti agli amministrati del comune di S. Eufemia Lamezia (Catanzaro) non solo in conseguenza dell'alluvione verificatasi di recente ma per le condizioni di completo abbandono in cui si trovano i torrenti Cantagalli e Zupello, pieni di detriti che superano il livello di salvaguardia, per cui l'acqua tracima allagando le località circostanti nelle quali abitano oltre ottanta famiglie in casette povere; e — in caso affermativo — se non ritenga intervenire con la massima urgenza al fine di disporre lo svuotamento dei due torrenti, superando anche, in presenza di motivi di urgenza, i conflitti di competenza che obiettivamente ritardano la soluzione dell'indifferibile problema. (5328)

MASSOBRIO, PASQUATO, ROTTA, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se risponde a verità che il Ministro della sanità, a distanza di quattro mesi, non abbia ancora provveduto a restituire il regolamento di attuazione della legge 23 aprile 1965, numero 458, che attribuisce personalità giuridica pubblica all'Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, regolamento rimessogli con parere favorevole dal Ministro dell'interno, ed in caso positivo chiedono di conoscere le cause, significando che tale ritardo, specie se permarrà ancora nel tempo, porterà gravissimi danni morali e materiali a tutta la categoria dei mutilati ed invalidi civili per la necessità di attuare con urgenza le provvidenze disposte dalla legge 6 agosto 1966, n. 625. (5329)

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 26 ottobre 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 26 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore

9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle mozioni:

LOMBARDI, BISORI, AJROLDI, BETTONI, GARLATO, BONADIES, SPASARI, ZANE MONGELLI, POËT, TORTORA, SEL-LITTI. — Il Senato,

ritenuta la gravità della situazione determinatasi in Agrigento a seguito dei recenti eventi che hanno dato luogo a giustificato allarme nella cittadinanza e nella opinione pubblica nazionale;

prende atto del tempestivo intervento del Governo a tutela delle popolazioni interessate e per la ricerca delle cause e delle connesse responsabilità di ordine tecnico e amministrativo,

impegna il Governo a promuovere tutti i provvedimenti che siano adeguati alle risultanze degli accertamenti compiuti. (31)

NENCIONI, GRAY, PICARDO, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LANTANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento alla situazione messa in evidenza in Agrigento dall'evento frangente del 19 luglio 1966 e minutamente denunciata dalla relazione al ministro Mancini della Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento;

alle gravissime violazioni di legge sotto il profilo amministrativo, costituzionale, penale che coinvolgono, a tutti i livelli responsabili degli Enti territoriali, autorità tutorie centrali, regionali e comunali;

al clima di confusione inconcepibile in uno Stato di diritto nei rapporti tra funzioni statali e regionali, nonché nelle attribuzioni di competenza specifica ad un ventennio di distanza dall'instaurazione con parziale attività legislativa primaria ed esclusiva della Regione a statuto speciale in Sicilia;

allo stato di incertezza di norme, competenze, diritti in deroga a precise norme di carattere amministrativo e costituzionale;

alla emergente responsabilità, che la relazione tenta invano di sfumare, negli organi amministrativi centrali che, a conoscenza dello stato di pericolo e del clima di illegittimità, hanno omesso un qualsiasi atto repressivo o preventivo di eventi calamitosi,

impegna il Governo a:

1) trasmettere i risultati della Commissione di inchiesta, i risultati di ulteriori indagini e quanto emergerà dalla denuncia che esprimerà il Parlamento, al Comune di Agrigento, alla Regione, al Ministero dei lavori pubblici, al Ministero della pubblica istruzione, alla Corte dei conti, all'Avvocatura generale dello Stato, all'Autorità giudiziaria e per l'accertamento delle responsabilità disciplinari contabili degli amministratori e dei funzionari, per la identificazione e accertamento di responsabilità per danni prodotti allo Stato ed ai singoli Enti pubblici dalla azione dolosa o colposa degli amministratori e dei funzionari e soprattutto per il rigoroso accertamento delle responsabilità penali;

2) disporre una vasta ed accurata ricerca di carattere geologico in tutto il territorio del comune di Agrigento;

3) nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa fra Stato e Regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio e della conservazione delle antichità e di tutte quelle altre materie, in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, ai fini dell'eliminazione delle incertezze nelle rispettive competenze nella applicazione delle norme e nella configurazione delle responsabilità;

4) predisporre gli strumenti adeguati al permanente coordinamento tra legislazione nazionale e regionale, in modo da eliminare tutte le autonomie, le discrasie, le contraddizioni rilevatesi gravissime nell'ambito delle attività degli assessorati regionali allo sviluppo economico ed agli Enti locali e delle amministrazioni comunali.

Il Senato, inoltre, pensoso delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili alla operosa e tradizionale serietà della popolazione agrigentina,

invita il Governo a rimuovere ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città. (32)

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCIALE, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TOMASSINI. — Il Senato,

preso atto dell'inchiesta ministeriale sullo scempio urbanistico-edilizio che è intervenuto nella città di Agrigento durante questi ultimi anni e che ha provocato la frana del 19 luglio 1966;

considerato che tale catastrofico avvenimento è stato possibile nel clima generale di decadenza del costume politico e di disorganizzazione dell'Amministrazione dello Stato nonchè nell'ambito particolare della corruzione e della prevaricazione proprie dell'amministrazione di Agrigento;

senza escludere la necessità di una Commissione parlamentare d'inchiesta che, attraverso maggiori poteri, accerti quanto la relazione Martuscelli non ha potuto individuare;

mentre auspica che gli organi della Regione siciliana adottino, nell'esercizio dei poteri loro conferiti dallo statuto speciale della Regione, i provvedimenti del caso, anche in ordine alle licenze edilizie concesse in violazione delle leggi e dei regolamenti vigenti,

impegna il Governo a individuare e a colpire i responsabili dello scempio, solo parzialmente indicati nella relazione Martuscelli, superando le coperture politiche e le connivenze delittuose che sono alla radice del male.

In particolare, invita il Governo:

a) a trasmettere la relazione Martuscelli all'autorità giudiziaria competente perchè promuova i giudizi penali nei confronti dei

responsabili, nonchè alla Corte dei conti perchè adotti i provvedimenti di sua competenza;

b) a porre in atto tutte le sanzioni disciplinari nei confronti dei funzionari colpevoli, a qualsiasi livello, delle infrazioni, delle omissioni e degli abusi da loro commessi;

c) a promuovere la radiazione dagli albi professionali dei responsabili degli arbitri commessi e la loro decadenza immediata da tutti gli incarichi di qualsiasi genere loro affidati;

d) a provvedere all'annullamento dei contratti per appalti e per lavori conclusi dall'Amministrazione dello Stato e ad escludere i responsabili dei passati abusi da ogni partecipazione a future concessioni di appalti anche per interposte persone;

e) ad esercitare il diritto di rivalsa per tutte le somme erogate o che saranno erogate dallo Stato a favore delle vittime della frana, nei confronti di coloro che, direttamente o indirettamente, per dolo o per colpa, siano essi pubblici amministratori o privati costruttori, hanno cagionato i gravi e drammatici fatti deplorati da tutto il Paese;

f) ad adottare, nell'attesa degli accertamenti giudiziari ed amministrativi delle loro responsabilità, le misure preventive e cautelari che garantiscano il recupero delle somme.

Invita infine il Governo a sottoporre immediatamente al Parlamento la tanto attesa legge urbanistica destinata ad eliminare sin dalle radici la speculazione sulle aree. (33)

TERRACINI, CONTE, PERNA, CIPOLLA, BUFALINI, ADAMOLI, SCOCCIMARRO, COLOMBI, SALATI, VACCHETTA, CARUBIA, GRANATA, CARUSO, FIORE, TRAINA. — Il Senato,

constatato che la relazione sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento presentata dal Ministro dei lavori pubblici, in seguito alla frana del 19 luglio 1966, offre al Parlamento e al Paese un quadro dettagliato complessivo dell'impressionante in-

treccio di colpe, di abusi, di reati, di compromessi, di inerzie che hanno profondamente inquinato la vita politica ed amministrativa di quella città, deturpandone il volto, compromettendone l'esistenza e sottoponendone la popolazione ad un continuo regime di arbitri;

viste le gravissime risultanze emerse a carico di pubblici amministratori, di funzionari, di privati;

fatta salva ogni ulteriore decisione in ordine alla istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare che, avvalendosi dei poteri concessi dalla Costituzione, e di cui la Commissione Martuscelli non ha potuto usufruire, approfondisca l'accertamento di altre eventuali responsabilità risalenti ad organi regionali e statali;

nell'auspicare che i partiti democratici esponenti dei quali risultino comunque compromessi nei fatti di Agrigento provvedano con autonome deliberazioni alla necessaria opera di risanamento politico e morale, anche invitandoli a rinunciare al mandato parlamentare regionale o nazionale;

afferma la necessità che il Governo e la Regione, nell'ambito dei rispettivi poteri, eliminino le connivenze e coperture politiche indicate nella relazione e facciano seguire all'accertamento delle responsabilità, fin qui compiuto, la severa punizione dei responsabili adottando innanzitutto i seguenti provvedimenti:

1) deferimento all'autorità giudiziaria degli amministratori comunali di Agrigento nonchè dei funzionari comunali, regionali e statali colpevoli dei reati descritti nella relazione;

2) applicazione di sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità e della Regione siciliana colpevoli di reati, abusi ed omissioni;

3) revoca di tutte le licenze edilizie concesse in deroga o in violazione delle leggi e dei regolamenti;

4) demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime che siano ancora in corso di costruzione o di quelli

già costruiti attraverso macroscopiche e continue violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della Valle dei Templi;

5) sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato ed il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire;

6) decadenze e rimborso delle agevolazioni fiscali e creditizie di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti;

7) inchiesta da parte del Ministro del tesoro, sull'attività delle banche per accertare in base a quali criteri esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuori legge di Agrigento;

8) radiazione dall'Albo di tutti gli appaltatori di abusi edilizi accertati;

9) ritiro di ogni incarico da parte di amministrazioni ed enti pubblici statali e regionali ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti ed invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi comportano.

Il Senato,

rilevati altresì gli accenni contenuti nella relazione a proposito dell'attività degli organi giudiziari,

impegna il Governo a promuovere, attraverso il Ministro di grazia e giustizia, un attento esame del funzionamento della giustizia nella circoscrizione di Agrigento per proporre al Consiglio superiore della magistratura le misure necessarie, comprese eventuali azioni disciplinari, ad una migliore organizzazione dei servizi giudiziari.

Il Senato,

preoccupato della gravità dei fatti;

nell'auspicare che la Commissione parlamentare antimafia concentri la sua attenzione sullo stato e sul funzionamento degli enti locali in Sicilia e che intanto comunichi al Parlamento le risultanze cui finora è pervenuta in questo campo,

invita gli organi della Regione a valutare i gravi turbamenti che vicende come quella di Agrigento provocano nella coscienza pubblica regionale e nazionale, minacciando di infirmare i valori permanenti della democrazia e dell'autonomia,

e segnala intanto l'opportunità di adottare i seguenti provvedimenti:

1) scioglimento del consiglio comunale di Agrigento per allontanare dal potere locale uomini e gruppi direttamente o indirettamente responsabili della situazione attuale della città e di procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il regolamento edilizio ed il programma di fabbricazione, di ripristinare la legalità nella vita comunale e di indire nuove elezioni entro tre mesi;

2) di allontanare dal governo della Regione gli assessori agli enti locali ed allo sviluppo economico che risultino responsabili di aver favorito, avallato o tollerato nel tempo la violazione delle leggi e dei regolamenti operata dall'amministrazione comunale o dagli altri organi posti sotto la vigilanza della Regione.

Il Senato, infine,

ritiene comunque indilazionabile il varo di una nuova legge urbanistica che, tagliando le radici alla speculazione sulle aree e rendendo indifferenti i proprietari alla destinazione d'uso dei suoli edificabili, possa assicurare un razionale e ordinato sviluppo delle città italiane ed insieme un'efficace tutela del patrimonio artistico, archeologico, storico-ambientale del nostro Paese. (34)

D'ANDREA, BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, PALUMBO, CHIARIELLO, MASSOBRIO, CATALDO, BOSSO, ALCIDI REZZA Lea, ROVERE. — Il Senato,

presa visione della relazione presentata dalla Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento;

vivamente allarmato per le gravi irregolarità denunciate, per la disfunzione degli organi statali regionali e locali in tutto il settore della urbanistica e dell'edilizia, di-

sfunzione che dà a pensare all'esistenza di situazioni analoghe in altre parti del Paese;

considerato che non possono andare esenti da responsabilità gli investiti delle funzioni deliberative, consultive e di controllo, i quali per comportamenti commissivi ed omissivi, hanno reso possibile la catena delle irregolarità e delle infrazioni che tutti deplo-
rano;

ritenuto che la situazione che si è determinata sia anche da imputare ai vizi di struttura ed al cattivo funzionamento dell'ordinamento regionale che ha aggravato, anche per via delle incertezze nella distribuzione delle competenze e del conseguente palleggiamento delle responsabilità, lo stato di confusione, di corruzione e di marasma denunciato dalla Commissione di indagine;

tenuto conto che gli elementi di giudizio ora a disposizione del Parlamento non possono ritenersi in tutto completi, sicchè si appalesa più che mai opportuna in prosieguo di tempo un'inchiesta parlamentare così come proposta da parte liberale nell'altro ramo del Parlamento,

impegna il Governo ad adottare prontamente le misure necessarie al fine di colpire con severità esemplare i responsabili, senza riguardo alla loro posizione politica e di grado, e di mettere ordine nel settore urbanistico-edilizio di Agrigento. (35)

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

2. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'in-

fortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

6. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine,

delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

8. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

9. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

La seduta è tolta (*ore* 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari